



# Storie Green

a.s. 2023/2024

Gli alberi  
e le piante  
del Salento











# Storie Green

## Gli alberi e le piante del Salento

A cura della Community Lettura del Veliero parlante  
In collaborazione con Fondazione Sylva

a.s.2023/2024



# Indice

Introduzione .....	5
Istituto Comprensivo Polo 1 - Nardò .....	6
Istituto Don Tonino Bello - Tricase, Alessano, Poggiardo .....	9
Istituto Comprensivo “Magistrato Giovanni Falcone” – Copertino .....	10
IIS “Medi” – Galatone .....	13
Istituto Comprensivo “Sofia Stevens” – Gallipoli .....	17
Istituto Comprensivo Novoli .....	31
Istituto Comprensivo “Rina Durante” – Melendugno, Borgagne .....	51



# Introduzione

Il Veliero Parlante è una rete che unisce circa 50 scuole del territorio salentino impegnate nella realizzazione di percorsi metodologico-didattici e progettuali che nel 2024 sono dedicati ai VALORI. Il format del Veliero caratterizza l'agire delle scuole in rete che partendo da itinerari didattici comuni realizzano proposte formative, curvandole debitamente sulla propria progettualità d'istituto. Da qui scaturiscono esperienze laboratoriali di tipo pratico, incontri formativi con partner culturali di grande rilievo, iniziative benefiche, variegate sollecitazioni culturali ma soprattutto innovazione metodologica fondata sulla didattica delle competenze. La metafora dell'imbarcazione ci vede viaggiatori alla ricerca del futuro attraverso la forte attenzione al presente; la navigazione è dinamica, non ha una meta definitiva ma impegna ogni anno docenti e dirigenti nelle sfide educative e didattiche per offrire agli studenti la bussola che indicherà loro la via della conoscenza e della comprensione del mondo. Alla scoperta del futuro partendo da oggi.

Anche quest'anno la Community lettura ha proposto il contest "Storie Green". Le scuole della rete sono state invitate a scrivere i loro racconti dedicati all'ambiente, al verde, alla natura, allo sviluppo sostenibile. Le storie sono raccolte in questa antologia prodotta da Fondazione Sylva, impegnata su più fronti nella difesa e valorizzazione del territorio e partner del Veliero Parlante. Gli autori sono gli studenti salentini della rete, che hanno espresso il loro amore per l'ambiente lanciando messaggi di cura e protezione, insieme alla preoccupazione per il futuro della Terra. La riflessione sui temi ambientali mantiene stretto il rapporto con il pianeta, consolidando le pratiche di rispetto, attenzione e protezione verso di esso.

Grazie a tutti gli scrittori green per il loro contributo.

I dirigenti della Community Lettura

**Ornella Castellano**

**Silvia Albertone**

**Andrea Valerini**

*"Vedo ovunque nella natura, ad esempio negli alberi, capacità d'espressione e, per così dire, un'anima."*

*Vincent Van Gogh*



Fondazione Sylva è un'organizzazione senza scopo di lucro che dal 2021 recupera aree naturali abbandonate attraverso interventi di riforestazione. La Fondazione, inoltre, offre esperienze di educazione ambientale per docenti e alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado. Se vuoi conoscere l'offerta educativa, puoi contattare la Fondazione a questo indirizzo mail: [info@fondazione-sylva.com](mailto:info@fondazione-sylva.com)



# Istituto Comprensivo Polo 1 - Nardò

## La scuola del parco

C'era una volta Verdiana, un'espploratrice nata, che frequentava la scuola del Parco che era l'unica del paese. I banchi erano tronchi di albero e dalla chioma pendevano sagome di piante e animali che rappresentavano l'alfabeto della natura. In questa scuola, per chiedere la parola invece che alzare la mano si mandava in volo una rondine come fosse una specie di robot telecomando. Il professore aveva una sedia con la forma del trono di un re che trasmetteva paura e rispetto. Il sedile era rialzato e con fiori, foglie e animali scolpiti.

Verdiana non mostrava spesso la sua bravura a scuola, perché ogni tanto i bambini del suo stesso corso non gradivano vedere che lei aveva sempre una risposta per ogni domanda. Anche il professor Malginius storciva il naso quando Verdiana dimostrava di conoscere gli argomenti della lezione e se avesse aggiunto qualcosa che lui non aveva ancora spiegato sarebbe andato su tutte le furie.

Con il passare del tempo Verdiana sentiva di non essere gradita dai compagni e preferiva stare sola: sola al suo banco, sola nelle escursioni, sola a fare il compito del lavoro di gruppo, sola alla ricreazione, sola a conversare con sé stessa.

Durante le interrogazioni ormai faceva finta di non sapere per non innervosire il professor Malginius. Quando invece provava a rispondere o approfondire l'argomento il volto del professore diventava rosso e sudato come un pomodoro bollito.

Anche la moglie di Malginius insegnava alla scuola del Parco. La signora Corvus era una donna magra e con il naso a punta, che non perdeva occasione per dare compiti difficili a Verdiana per metterla alla prova. Un giorno Verdiana stava camminando nel Bosco delle Meraviglie in cerca di pigne e impronte da interpretare quando notò un frutto mai visto: una pallina rossa e ruvida, grande come una biglia. Era intenta ad osservare la pianta che la produceva scoppiò un temporale e Verdiana cercò riparo in una roccia scavata. Mentre attendeva la fine del maltempo, le apparve davanti una figura di donna vestita di saette. Era la Dea dei Fulmini che le chiese: "Cosa ci fai laggiù?"

Verdiana rispose: "Esploravo il parco e mentre ero intenta ad osservare le sue meraviglie sono stata sorpresa dal temporale".

La Dea domandò di nuovo: "La tua scoperta mi ha risvegliato dal sonno in cui ero caduta da anni. Grazie!".

Verdiana mortificata chiese scusa ma la Dea le spiegò che ora il fruttoscoperto avrebbe portato il suo nome.

Quello per Verdiana fu il gran giorno che le cambiò la vita. Quando il professor Malginius seppe della



scoperta si comportò in modo gentile nei confronti dell'alunna. Grazie a Verdiana la scuola diventò famosa ancora di più. Tanti altri giovani arrivarono per iscriversi. Anche la signora Corvus era cambiata, più sorridente e meno severa. I compagni capirono che avevano sbagliato a invidiare Verdiana e si scusarono con lei. Avevano imparato un "grande insegnamento" che l'impegno premia sempre chi osa. Da quel giorno la Dea del Fulmine si rese disponibile una volta a settimana per incontrare gli studenti. Da quel giorno nel Parco regnò per sempre la bellezza e l'armonia tra gli elementi naturali e gli uomini.

IC Polo 1 Nardò

Scuola Primaria Giovanni XXIII

Classe II B

## Il Parco delle meraviglie



Nel Parco di Portoselvaggio, ciascuno trova ciò che desidera: una boccata d'aria pura, giochi con gli amici, camminate tortuose con il sottofondo di cinguettii e fruscii, arrampicate da superare, panorami mozzafiato che arrivano sino all'orizzonte, reperti archeologici da scoprire, piante e animali da ammirare, un pic-nic da organizzare in compagnia, una giornata da dedicare a una nuova esplorazione.

Nel Castello, ai margini del bosco, vive la dea Veneris che lavora da mattina a sera, mantiene il parco perfetto e accogliente per i visitatori che arrivano da ogni dove.

Ad ognuno offre ciò di cui ha più bisogno: a chi è triste regala la gioia della vista belvedere, a chi si sente solo fa incontrare amici per giochi all'aria aperta, per chi vuole imparare i segreti della natura offre una varietà di piante, per chi ama gli animali organizza cacce al tesoro.

Alla torre del parco abita il Signore della Dannata che ama stare solo e spaventa i turisti che incontra. Si nasconde sopra gli alberi e quando passa qualcuno crea una pioggia di pigne oppure scaccia gli uccelli che si alzano in stormo con stridii e battiti d'ali improvvisi.

Dopo un po' di tempo i visitatori non si recavano più al parco, per colpa del Signore della Dannata.

Perciò, la bella Veneris, dispiaciuta e triste, passeggiava sola tra i sentieri alberati e le discese ripide che portano al mare. I visitatori diminuivano sempre più. Un giorno, stanca e sconsolata, Veneris si reca nella Grotta dell'Alto. All'interno in un grosso foro della roccia trova tanti bigliettini di carta ripiegati. Incuriosita comincia a leggere qualche messaggio e scopre che i biglietti erano stati scritti dai bambini che fino a poco tempo prima visitavano il parco. Erano tutti messaggi di addio, tristissimi a tal punto che la bella Veneris scoppiò a piangere. In quel terreno della grotta bagnato dalle lacrime spuntò una pianta nuova con lunghi steli pendenti, attaccati alla roccia con foglioline verdi, simili a ciocche di capelli.

La notizia della pianta riportò nel Parco gli amanti della natura e Veneris fu felicissima di regalare escursioni, bellezze, giochi, pic-nic e relax. Intanto il comitato del parco aveva creato un grande recinto intorno alla torre per imprigionare il Signore della Dannata che non infastidì più nessuno. Un giorno però lui stesso, osservando come gli altri si divertivano in compagnia, promise di non spaventare più i visitatori del Parco.

Da quel momento il Parco di Portoselvaggio diventa il luogo della gioia e dell'armonia.

IC Polo 1 Nardò

Scuola Primaria Giovanni XXIII

Classe II A

# Istituto Don Tonino Bello Tricase – Alessano - Poggiardo

## Sospesi tra silenzio e voce



Li ho vicino a me quegli alberi. Li posso toccare, con i rami protesi come braccia di un bambino in

cerca d'aiuto, testimoni preziosi di innumerevoli informazioni sui tempi passati. Se potessero parlare avrebbero tante storie da raccontare: di bambini, di donne e di anziani, aiutandoci a capire e a formare le nostre riflessioni e le nostre opinioni. Storie che sono diffuse nell'aria, trasportate dalla memoria che non è l'iconografia dei ricordi srotolati nei rituali di nostalgia ma rappresentano, invece, il luogo delle nostre verifiche continue, ci raccontano chi noi siamo oggi.

Per questo, lascio dietro di me le cose che non comprendo, lo sguardo ostile di chi non ti conosce, le bottiglie di plastica, la città piena di assenza, i cellulari che rubano il tempo. Lascio il mondo dei vincenti, di quelli che si sentono tali, il frastuono dei loro bolidi, la televisione dell'apparire, le cartacce per terra, l'auto davanti alla discesa dei disabili, il menefreghismo diffuso. Lascio l'idea che non ci si debba annoiare, e chi non mostra dubbi, chi non ha tempo per salutare, i ripetitori della telefonia mobile sui tetti. Lascio le urla di prevaricazione, e quelle che fanno spettacolo, le ricorrenze che ci rendono più soli. Lascio il convincimento che la vita sia prendere sempre un pochino di più, l'indifferenza verso il mondo animale, la paura di ciò che non si conosce, lascio i muri che soffocano, chi salta la fila, le cicche per strada, la condivisione di ogni cosa, l'idea di fare prima degli altri, la ricerca dell'affare, che è approfittare, l'afa delle notti estive di cemento, il cielo senza stelle.

Allora, li ho vicino a me quegli alberi. Li posso toccare. Aridi, spogli, nudi, ma di una presenza forte e stabile. Rimangono fissi come le parole isolate, aprendo un reale spazio di r-esistenza. E 'un urlo lacerante quello degli alberi. E' l'urlo della solitudine umana che si fa rivelazione a chi sa ascoltare: nella contemplazione della natura, del dentro di sé, l'uomo riesce a credere proprio in quella solitudine. Sa credere nella forza dell'urlo, in quel vuoto attorno a sé, riempiendolo di luce, affetti e vita. In ciò, risiede la grandezza della possibilità umana. In questo, potrebbe radicarsi il senso dell'esistenza. Avviene, allora, un riscatto nel campo, vi è una presa di coscienza nel momento in cui ci si apre al sentire, solo così si riesce ad accogliersi e ad accogliere. Ora li posso sentire quegli alberi. Li sento davvero vicini a me. Io sono quegli alberi.

Istituto Don Tonino Bello Tricase – Alessano - Poggiardo

Classe 2 A Liceo artistico – Poggiardo



# Istituto Comprensivo “Magistrato Giovanni Falcone” – Copertino

## **Eleanor**

Nel cuore del Salento e, precisamente, nel paese di Tricase, viveva Leo, un ragazzino, amante della natura, che coltivava una particolare amicizia con un essere vivente molto speciale: Eleanor, la quercia più antica e maestosa del boschetto. Una mattina, mentre andava a fare la sua solita passeggiata, sentì dei singhiozzi provenire proprio nelle vicinanze della sua amica quercia: erano i suoi amici che lo attendevano lì. Degli operai del comune avevano cominciato ad abbattere alcuni alberi e avevano messo un orrendo cartello proprio sotto la folta chioma di Eleanor: “Da abbattere”, come per dire non servi più. Gli amici di Leo, disperati e indignati, pregarono più volte gli operai affinché mettessero fine a quel massacro, ma con inutili risultati.

“Oh povera, poverina”, esclamò Leo; “Non si può fare .... è scritto nella Costituzione degli alberi”.

“Costituzione? ..... E cosa sarebbe?”, chiesero Luca, Teo e Sara.

“Esistono le leggi umane e le leggi degli alberi in quanto esseri viventi”, spiegò Teo.

“Allora, l'unico modo di salvare Eleanor è quello di riconoscerla come albero monumentale”, esclamarono i suoi amici.

Quella notte Leo sognò Eleanor che gli chiedeva aiuto perché non voleva morire ed era determinato nel trovare un modo per salvare la sua amata quercia.

Il giorno dopo, il ragazzo decise di recarsi al Comune del paese per chiedere spiegazioni al sindaco, il quale però, non sembrava affatto interessato alla sua causa, perciò non gli restò che rivolgersi all'unica persona, che molto probabilmente, avrebbe potuto aiutarlo: il professor Rossi, un esperto botanico, che certamente sarebbe stato in grado di esaminare le caratteristiche di Eleanor.

L'uomo rimase colpito dalla preoccupazione di quel ragazzino per le sorti della quercia e, con grande commozione, non poté rifiutarsi di dargli una mano. Così iniziò subito il suo lavoro di indagine: “Dunque, oltre ad avere più di 800 anni, fornisce ossigeno, è un ottimo rifugio per molti animaletti e rinfresca con la sua gigantesca ombra. Oltre ad essere la quercia più antica di Tricase, è anche la protagonista di un'antica leggenda che la vuole rifugio, durante una violenta tempesta, per Federico II di Svevia e i suoi cavalieri, durante una visita in Terra d'Otranto, motivo per cui l'albero è noto come “Quercia dei 100 cavalieri”.

“E non è tutto!”, aggiunse il signor Rossi. “Facendo una ricerca più approfondita, ho scoperto che ai tempi dell'antica Grecia, Eleanor veniva considerata una specie di oracolo tanto che i saggi di quel tempo, interpretavano i movimenti delle sue fronde per dare dei buoni consigli a chi ne avesse bisogno”. “Addirittura i monaci che abitavano in questa zona, raccoglievano le sue grosse ghiande per ricavare una farina dalla quale producevano gustosi alimenti”.

Sulla base delle informazioni raccolte dal professore, non c'era dubbio che Eleanor avesse tutte le carte in regola per essere legalmente inserita nell'albo delle piante monumentali, per cui preparò tutti i documenti necessari da far visionare e firmare al sindaco.

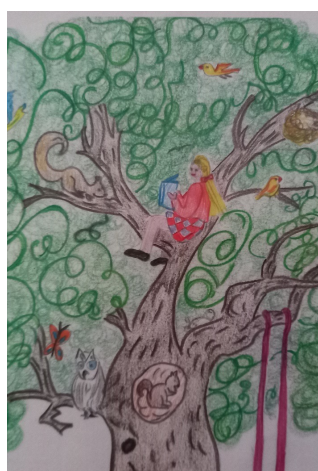
Il primo cittadino non poté far altro che riconoscere l'errore fatto, così sospese il provvedimento di abbattimento e ordinò ai suoi operai di interrompere immediatamente i lavori.

Eleanor era salva, insieme agli altri alberi del boschetto, grazie alla collaborazione di tutti: grandi e piccini.

Autori: alunni delle classi II B – II M

Scuola primaria dell'I.C. "G. Falcone"

Copertino (LE)



# La natura... nel nostro cuore

Nel verde manto della terra,  
dove il vento culla la vita,  
un richiamo risuona nell'aria  
una voce chiede una mano volontaria.  
Il nostro compito è custodire,  
questo dono prezioso da accudire  
proteggere i boschi, le acque e la vita  
affinchè ogni creatura sia assistita.  
Rispettiamo la terra che ci alimenta  
che ci offre rifugio e sostentamento  
impariamo dall' antica saggezza che rappresenta  
l'armonia ed il rispetto per ogni momento.  
Insieme possiamo costruire un futuro  
dove la bellezza della natura splenda in un mondo sicuro  
dove ognuno di noi con le sue possibilità  
viva sereno in un mondo di pace e sostenibilità.

Gli alunni della classe V A  
Istituto Comprensivo Polo 4 Copertino (Le)



## **Combattere le ecomafie per difendere l'ambiente**

Le ecomafie rappresentano una grave minaccia per l'ambiente e per la legalità. Si tratta di organizzazioni criminali che guadagnano illegalmente sfruttando le risorse naturali e danneggiando gli ecosistemi. È necessario comprendere l'importanza di contrastare le ecomafie per proteggere l'ambiente e promuovere uno sviluppo sostenibile.

Ma di cosa si occupano esattamente le ecomafie?

Le attività illegali attribuite alle ecomafie sono lo smaltimento illecito di rifiuti tossici, la gestione abusiva dei rifiuti solidi e il traffico illegale di specie protette, tutte provocano gravi danni agli ecosistemi, contaminano le risorse idriche e compromettono la salute delle persone e degli animali.

Cosa si dovrebbe fare per porre fine al fenomeno delle ecomafie?

Molti ecologisti credono che per contrastare le ecomafie è opportuno adottare una serie di misure concrete. In primo luogo, occorre rafforzare le leggi e le sanzioni contro i crimini ambientali, assicurando che i responsabili vengano puniti con severità. È importante anche potenziare le forze dell'ordine principalmente la guardia forestale e le agenzie ambientali, fornendo loro le risorse necessarie per contrastare efficacemente il fenomeno.

Un'altra soluzione può essere la partecipazione pubblica nella gestione delle risorse naturali. Coinvolgere attivamente la società civile, le comunità locali e le organizzazioni non governative nella gestione delle risorse naturali e nella tutela dell'ambiente, favorendo la diffusione di pratiche sostenibili e responsabili.

È importante inoltre promuovere un'economia legale e sostenibile, che valorizzi le risorse naturali in modo rispettoso dell'ambiente; supportare le imprese che investono in tecnologie verdi e favorire la produzione ed il consumo responsabile, sono tutti passi fondamentali per contrastare le ecomafie e proteggere l'ambiente per le generazioni future.

Simone Musardo 2As

## **Elisa Nicoli, eco narratrice**

In un'epoca in cui giovani e adulti trascorrono una considerevole parte del loro tempo a guardare contenuti sui social, ci sono persone che sfruttano questi strumenti per sensibilizzare gli altri sulle tematiche ambientali, fornendo consigli per una vita più sostenibile.

Questo è quello che fa Elisa Nicoli dal 2007: la donna, con la sua grande passione per l'ecologia e un talento per la comunicazione, si dedica attraverso il suo profilo social @eco.narratrice alla creazione di contenuti che promuovono l'ecominimalismo, la riduzione dei consumi e dei rifiuti, e l'adozione di uno

stile di vita sostenibile.

L'ecominalismo incoraggia a vivere con meno, ma meglio. La sua filosofia si basa sul principio che ogni piccola azione conta e che tutti possiamo fare la differenza attraverso scelte quotidiane più sostenibili. L'obiettivo di Elisa è quello di aiutare le persone a rimuovere l'eccesso, per preservare ciò che rende la vita degna di essere vissuta, incoraggiando un lungo percorso di consapevolezza di sé e di ciò che ci fa stare bene.

Zero waste, economia circolare, filiera corta, agricoltura rigenerativa, slow fashion e slow furniture sono solo alcuni dei temi che Elisa affronta.

Nel settembre 2023 la comunicatrice ha scritto anche un libro, "Ecominimalismo. Arte perduta dell'essenziale. Perché consumare meno può salvare noi e il pianeta."

Il libro è una via di mezzo tra un saggio e un manuale pratico ed Elisa invita i lettori a riflettere sul concetto di ecominimalismo, una filosofia di vita che ci libera dal superfluo e ci guida verso un'esistenza più responsabile e felice: "Il nostro obiettivo è togliere l'eccesso, per preservare ciò che rende la nostra vita degna di essere vissuta" afferma l'autrice. Il libro propone nuovi modelli di vita e offre molteplici idee per iniziare a fare scelte più consapevoli che possono trasformare le nostre abitudini e il nostro modo di consumare. Quest'opera rappresenta un manifesto per tutti coloro che desiderano ridurre il proprio impatto ambientale e vivere in armonia con la natura.

Lei tiene anche incontri pubblici con adulti e minori, adatti anche alla formazione aziendale. Inoltre ha collaborato con diverse piattaforme e ha pubblicato articoli per Terra Nuova, Altreconomia, Ponte alle Grazie e Ediciclo.

Elisa Nicoli continua a essere una fonte di ispirazione e una guida per chi cerca di intraprendere un cammino verso un futuro più sostenibile. Con il suo libro e la sua presenza online, Elisa dimostra che è possibile vivere in modo ecominimalista senza rinunciare alla qualità della vita.

Stifanelli Leonardo, Dell'Anna Rebecca, Mele Chiara, 2As

## **Ferizo&Rubin**

Era una giornata come le altre, mentre in una splendida e pulita foresta giocavano insieme un cucciolo di leone e un cucciolo di tigre, Ferizo e Rubin. Ferizo aveva sopracciglia folte e scure, con occhi marroni chiaro ed un bellissimo pelo color oro su tutto il corpo. Rubin aveva occhi scuri, leggeri baffi e piccole strisce nere e parti bianche che decoravano il suo pelo anch'esso simile all'oro. I due amici stavano giocando insieme rincorrendo e facendo rimbalzare una piccola bottiglietta di plastica, trovata lì da qualche giorno, divertendosi a creare sempre giochi diversi come "trova la bottiglia sperduta" oppure "chi fa più rimbalzi". All'improvviso sentirono due voci infantili che ridevano e scherzavano; incuriositi da ciò, andarono verso le voci, seguendo il solito sentiero privo d'erba che indicava l'uscita della foresta. Videro due coppie con i bambini che si preparavano per un picnic; mentre i genitori iniziavano a preparare i cesti e le tovaglie,

i bambini tirarono fuori una palla con cui iniziarono a giocare. Sia Rubin che Ferizo pensarono la stessa cosa:” assomigliano a noi!” dissero in coro. I due restarono a guardare i bambini giocare fino a che i genitori li chiamarono per il picnic. Finito il pranzo le due famiglie sistemarono tutto per andare e, una volta andati, Ferizo si accorse di un rifiuto rimasto lì per terra. Raccolse quel rifiuto accorgendosi che si trattava di un'altra bottiglietta di plastica e, contento, andò velocemente da Rubin per dargli la notizia. Ai loro occhi infantili sembrava una buona cosa avere due bottigliette con cui giocare; nel caso se ne fosse persa una, ne avrebbero avuta un'altra. I due giocarono per tutto il giorno, finché non arrivò la notte e, stanchi ma ancora felici, andarono a dormire.

Il giorno dopo si svegliarono accanto ad un cumolo di rifiuti sporchi, unti e puzzolenti racchiusi tutti in delle buste grandi e nere. Inoltre sparirono diversi alberi e cespugli che circondavano la loro tana e al loro posto rimase solo della cenere fredda e grigia. Non c'erano tante spiegazioni, qualcuno aveva gettato lì i rifiuti e aveva appiccato il fuoco per fare piazza pulita. La tristezza negli occhi di Rubin trasformò il suo sguardo. La gioia che avevano provato i due amici il giorno prima per un semplice rifiuto, scomparve quando si resero conto di quanto potevano essere dannosi i rifiuti. La loro splendida tana immersa nella natura, non era più quella di prima. La loro tana ormai era rovinata e trasformata in un ambiente tossico e sporco dove era impossibile per loro giocare come prima, dovevano lasciarla e con lei i ricordi costruiti nel tempo. Partirono per trovare un nuovo posto in cui stare, un posto in cui ritrovare l'armonia, e nel loro viaggio videro un sacco di rifiuti abbandonati. Camminando videro una scena che fece risollevarli i loro cuori: un gruppo di persone unite, munite di attrezzi e guanti, cercarono di pulire un piccolo posto pieno zeppo di rifiuti. Increduli i due amici rimasero a guardare nella speranza di aver trovato un nuovo posto in cui stare a lavoro finito. Passò un bel po' prima che l'ultimo rifiuto venisse tolto e, assicuratisi che le persone se ne fossero andate, si sistemarono lì. Non era la loro vecchia tana, quella era andata in fiamme, e conservavano ancora un po' di tristezza nel ricordarla, ma vedere un gruppo di persone ripulire un pezzo di foresta dai rifiuti, li fece stare meglio. Non avrebbero avuto indietro la loro tana ma erano pronti a proteggere la nuova e creare nuovi ricordi con essa.

Antonio Primitivo 2As

## Da oro a ferro

In confronto alle altre creature ritengo di essere più grande e forte, ma nell'ultimo periodo non è proprio così. Gli umani mi chiamano colloquialmente “Ulivo”, ma ricordo quando mi attribuivano il nome “Olea Europea”. Non mi importa quale possa essere il mio nome per loro, purché in fondo mi vogliano bene. Penso sempre in cuor mio a quando le persone che abitavano nelle mie vicinanze raccoglievano ciò che offrivano loro, e ne erano felici, perché davano lavoro, sostentamento e cibo. Questa gente veniva al mattino presto e lavorava fino al tardo pomeriggio; a considerare i loro visi questo mio “olio” doveva essere assai gustoso.



Nell'ultimo periodo è cambiato tutto. Il crepuscolo che amavo aspettare la sera è ormai assente nel cielo. Al posto della stella del Fosforo scorgo solo un'inquinante nube che mi avvolge e mi soffoca. Ho paura di quegli esseri che prima ritenevo amichevoli e di tutte le cose che sono riusciti a sprigionare nel mio bel cielo stellato. I canti delle donne che venivano a coccolare i miei ramoscelli sono solo un'inerte eco portato via da Zeffiro verso un'isola che non potrò vedere mai più.

Lasciano le mie radici fumanti e sembra che a nessuno importi più di me. Tutte le cose che mi hanno messo attorno scherniscono il mio aspetto. Non so bene cosa siano ma di certo non fanno parte della mia natura; hanno reso la terra da cui prendevo le mie risorse un piccolo Stige e i tronchi dei miei fratelli ferrigni Dite. Intorno a me non più canti. Solo silenzio. Si discute di un batterio che succhia la nostra linfa. Mi sento inerte in questo deserto, prima un mare verde che ritenevo anche mio. Per mantenere viva la luce devo combattere ogni giorno per contrastare qualcosa e qualcuno che conosco per la prima volta. Se mi guardo attorno vedo solo brutture e sporcizia, e se l'unico sollievo che avevo era quello della raffigurazione dei miei fratelli attorno me, ahimè anche questo non c'è più: sono tutti morti.

L'inciviltà degli uomini è il segno di un'umanità non attenta alla cura di chi come me è stato partecipe della loro fanciullezza. Nello specchio d'acqua attorno a me non vedo più un niveo e giovane Narciso, ma solo una fosca figura che non mi rappresenta. Probabilmente è la stessa sagoma che vedono nella loro raffigurazione anche gli umani che nel loro lassismo mi lasciano naufragare insieme a loro.



Testo: Calabrese Francesco 3As

Fotografie: Filoni Federico 3As

# Istituto Comprensivo “Sofia Stevens” – Gallipoli

## **L'albero riconoscente**

Susy era una bambina di dieci anni, gentile ed altruista, e viveva in una bella casa, in campagna. Un giorno si accorse che nel suo giardino vi era un piccolo albero morente, con le foglie tutte secche e il fusto esile. Utilizzò del fertilizzante e tutto intorno vi costruì un recinto con dei pezzettini di legno, per proteggerlo. Ogni giorno lo curava e gli parlava come se fosse umano. Con il passare del tempo l'albero diventò pieno di foglie verdi, il fusto divenne robusto ed alto. Quando le persone lo vedevano, rimanevano meravigliate per la sua bellezza. Dopo qualche anno, la famiglia della ragazza diventò povera. Susy fu invitata alla Festa di Primavera ma non aveva un abito bello da indossare, così si sedette ai piedi dell'albero per piangere e sfogarsi. L'albero la vide e ascoltò le sue parole. Il giorno dopo Susy andò ad annaffiare l'albero e tra i suoi rami trovò appeso un bellissimo vestito rosa, fatto con i petali dei fiori dell'albero, uniti insieme dalla sua resina, che emanavano un profumo delizioso. Si alzò il vento e Susy udì queste parole: “È un regalo per te! Ti sono riconoscente per avermi curato in tutti questi anni”. Susy abbracciò il tronco dell'albero e pianse di felicità. Questa storia ci insegna che, se gli uomini rispettano la natura, essa sarà riconoscente con loro. Gli alberi doneranno i loro frutti in abbondanza, garantiranno l'ombra nei giorni d'estate, offriranno sempre aria salubre, la loro chioma sarà la casa di tanti uccelli e le loro radici manterranno forte il terreno evitando le frane. Grazie ai benefici che la natura ci offre, la vita sulla terra è garantita.

Maria Grazia Palumbo

Classe 1A, Scuola Secondaria di I grado

## **L'albero solitario e il suo amico**

C'era una volta un albero di mandarino che aveva dei poteri speciali. Si trovava in un prato molto fiorito e pieno di altri alberi, a due passi dal centro abitato.

Un giorno arrivò un taglialegna che, con la sua grande ruspa, distrusse tutti gli alberi tranne il mandarino, perché il suo tronco era troppo duro per essere tagliato. Il taglialegna non si arrese e provò in tutti i modi possibili, ma non ci riuscì.

Un giorno in quella città si trasferì un bambino, Leonardo, che era molto triste perché non aveva amici, fino a quando non andò in quel prato. Incontrò il mandarino, pensò fosse un albero normale, ma ad un tratto sentì una voce: era l'albero a parlare. Chiedeva di essere aiutato perché stava per morire. Il bambino si diede da fare e cercò in tutti i modi di salvarlo, dandogli dell'acqua. Man mano l'albero iniziò a guarire.

Passato un po' di tempo, Leonardo lo andò a trovare, però non sentì più la sua voce e si mise a piangere.

Ad un tratto udì qualcuno che diceva che, se avesse voluto ritrovare l'albero, avrebbe dovuto superare un lungo cammino oltre una foresta chiamata "L'Oscurità della Natura". Solo alla fine avrebbe trovato un prato con il suo amico albero. Allora il bambino non se lo fece ripetere due volte e si diresse subito verso quella foresta. All'inizio non successe nulla di particolare, ma poi sentì degli strani rumori di animali e andò a vedere. Si trovò davanti ad una grande grotta che gli sbarrava la strada. Decise di entrare e vide una grandissima figura: era un drago!

Per fortuna il mostro stava dormendo e Leonardo ne approfittò per avanzare in silenzio, fino a quando non inciampò su un ramo e cadde. Il rumore svegliò il drago, che si precipitò ad inseguire il bambino. Egli non si fermò e continuò a correre finché non arrivò alla fine della foresta oscura e lì si fermò perché si accorse che il drago non poteva superarne il limite a causa di una barriera invisibile.

Leonardo raggiunse finalmente il prato, dove però non vide niente. Sentì solo la voce del suo amico albero di mandarino che diceva: "Caro compagno, io sarò sempre con te anche se non mi vedi".

Allora il bambino gli chiese perché si fosse spostato e l'albero gli rispose che lì era il posto in cui era stato seminato per la prima volta. Il bambino decise che ogni giorno dopo la scuola si sarebbe dedicato a costruire una bellissima casa proprio lì dov'era nato l'albero.

E così fu: Leonardo si impegnò duramente e concretizzò i suoi propositi, andando ad abitare in quel posto meraviglioso.

Da quel giorno seminò il prato e, con il tempo, crebbero tanti alberi di mandarino.

Leonardo Carteni

Classe 1A, Scuola Secondaria di I grado

## **La terra è mia amica**

In un tempo non tanto lontano, un bambino si divertiva a giocare con la terra: le parlava e lei rispondeva; giocava a seppellire i suoi tesori e successivamente scavava per ritrovarli.

Passò il tempo, il bambino crebbe e non parlava più molto con la terra. Un giorno, però, tornò e le disse: "Cara terra, ho bisogno di un lavoro, che cosa posso fare?". Lei rispose: "Pianta dei semi e io ti darò frutta e verdura da vendere". Il ragazzo fece così e guadagnò molti soldi.

Putroppo in quella zona sorsero molte fabbriche e la terra era sporca e sofferente a causa dei loro rifiuti. Il ragazzo parlò di nuovo con lei, dicendole: "Cara terra, vorrei portare dei fiori alla mia mamma, me li puoi dare?". La terra, affaticata, rispose: "Vorrei poterlo fare, ma mi hanno avvelenato con i rifiuti e la sporcizia delle loro fabbriche e non sarò mai più quella che ero".

Il ragazzo pianse per ciò che stava succedendo alla sua cara amica.

Pio Kevin Perrone

Classe 1A, Scuola Secondaria di I grado



## Il ciliegio e la bambina

C'era una volta un ciliegio alto e fiorito che viveva vicino a una scuola media da moltissimi anni. Amava guardare i bambini ridere e scherzare ed era molto felice, fino a quando un giorno arrivò una nuova bambina, che ogni mattina prima di entrare a scuola e anche all'uscita buttava sul ciliegio buste di merendine, cartacce, bucce di banana, resti di cibo, ecc.

Così un giorno il ciliegio, triste e anche un po' arrabbiato, decise di fermare la bambina e di dirgliene quattro. Quando la bambina si avvicinò con le sue cartacce, come sempre, il ciliegio le disse: "Ehi, tu, ferma! Come ti chiami?" e lei rispose: "Io sono Aurora! Ma tu parli?". Il ciliegio disse: "Certo che parlo! Sono un essere vivente come tutti gli alberi e le piante! Senti Aurora, perché mi getti addosso i tuoi rifiuti? Per chi mi hai preso, per un bidone della spazzatura?!"

Aurora non sapeva proprio che dire, era dispiaciuta e rispose: "Li getto qui perché non so dove buttarli" e il vecchio albero le spiegò che per quello esisteva la raccolta differenziata. La bambina non ne aveva mai sentito parlare e infatti gli chiese: "E cos'è la raccolta differenziata?"

Il ciliegio rispose: "La raccolta differenziata è un modo per dividere i rifiuti, recuperarli e dar loro una nuova vita e ci sono dei bidoni per ogni tipo di rifiuto; ad esempio, il bidone giallo è per la plastica e i metalli, il bidone blu è per la carta, il bidone verde è per il vetro e il bidone marrone è per l'umido". Aurora finalmente aveva capito e rispose: "Ah, ok! Non lo sapevo... scusami, da oggi farò sempre la raccolta differenziata".

Quando rientrò in classe, quel giorno, raccontò l'esperienza del ciliegio ai suoi compagni che rimasero ad ascoltare con attenzione, poi anche alle sue amiche che frequentavano il corso di danza con lei, ai suoi genitori e a tutte le persone che conosceva. Da quel giorno tutti si impegnarono per fare la raccolta differenziata. E visto che erano dispiaciuti per quello che era successo al vecchio albero, Aurora e i suoi amici, per rimediare, decisero di riunirsi e andare a ripulire le aiuole, i prati e gli alberi del parco che si trovava vicino alla loro scuola e promisero al ciliegio di continuare sempre a rispettare la natura.

Mariacristina Roberto

Classe 1A, Scuola Secondaria di I grado

## Un albero di ciliegio come amico

C'era una volta una bambina di nome Sakura, che aveva dieci anni e abitava in Giappone. Aveva gli occhi scuri, i capelli neri e la pelle chiara; era bassina e magra. Sakura non aveva i genitori e veniva insultata dai suoi compagni per questo. Abitava da sua nonna Tsumugi, un'anziana dagli occhi scuri e dai capelli bianchi, bassa e molto magra.

Sakura, ogni mattina, andava in giardino dove c'era un albero di ciliegio, il suo migliore amico. Quando gli era vicino, lo abbracciava e gli parlava, come se fosse una persona in carne ed ossa. La nonna Tsumugi,

tempo prima, le aveva detto che c'era una leggenda che raccomandava di esprimere un desiderio quando si era vicini ad un albero di ciliegio grande, perché un giorno esso sarebbe stato esaudito.

Un giorno Sakura andò come sempre nel giardino ed esprime il suo desiderio: era quello di trovare degli amici e di rivedere i suoi genitori almeno un'ultima volta. E dopo abbracciò l'albero.

Il giorno dopo, quando andò a scuola, i suoi compagni non la insultarono più, ma si comportarono gentilmente con lei; in questo modo la ragazza fece amicizia con tutti.

Sakura era felicissima e non riusciva a crederci.

Di pomeriggio andò al cimitero a portare i fiori e a visitare i suoi genitori.



Quando arrivò, posò i fiori sulla tomba e i suoi occhi diventarono lucidi: stava per piangere. All'improvviso vide i suoi genitori camminare verso di lei e abbracciarla. Sakura ricambiò l'abbraccio, chiuse gli occhi e le cadde una lacrima sulla guancia. Dopo un po' riaprì gli occhi e non vide più i suoi genitori.

Sakura andò a casa felicissima, commossa per l'intensa esperienza vissuta. Arrivò in giardino e si mise in ginocchio per ringraziare l'albero.

Improvvisamente, le arrivò una folata di vento alle spalle; caddero delle foglie rosa chiaro e quando si posarono a terra formarono una faccia felice.

Sakura andò a letto e si addormentò serenamente.

Sofia Abbate

Classe 1A, Scuola Secondaria di I grado

## La xylella dispettosa

In un tempo non molto lontano, tra le distese di ulivi nel bellissimo Salento, la xylella dispettosa si annidava tra le radici dei secolari esemplari che furono ben presto privati delle loro bellissime chiome. Se ne stavano così scoraggiati e disperati, versando lacrime giorno e notte perché nulla potevano fare quei giganti davanti ad un insignificante e microscopico insetto che da radice a radice divorava le specie millenarie che, per secoli e secoli, avevano visto guerre, antiche civiltà, storie d'amore e giochi di bimbi. Fu così che studiosi, impietositi, si riunirono tra di loro per cercare di distruggerlo dichiarando così guerra alla dispettosa xylella che, ridendo, si faceva beffa di loro perché nessun'arma riusciva a debellarla perciò anche i preziosi frutti dell'ulivo non diedero più "l'oro giallo" che gli abitanti salentini gustavano nei loro piatti prelibati. Si arrivò anche a pensare che il beffardo insetto provenisse da un lontano laboratorio scientifico per deturpare il territorio. Fu proprio in quel disperato momento che dei coraggiosi e anziani contadini vollero ricorrere ad un antico rimedio: con una mistura di calce e argilla rivestirono il tronco di tutti gli ulivi e il fastidioso insetto non potette più entrare. Così i contadini, entusiasti del risultato

ottenuto, si rimboccarono le maniche e piantarono nuovi alberi davanti agli occhi commossi degli anziani ulivi che vedevano in quei giovani alberi un futuro radioso.

Martina Bandello

1 B scuola secondaria di primo grado

## **Uniti per salvaguardare il pianeta**

In un fitto bosco, avvolto da silenzio della natura, c'era un vecchio albero enorme chiamato Elan. Quest' albero era molto apprezzato tra gli abitanti del bosco perché era generoso e saggio. Ogni mattina, quando i raggi del sole attraversavano le foglie, si svegliava e affrontava la giornata. Un giorno, una piccola pianta di nome Eva, si avvicinò a lui e gli sussurrò in modo preoccupato: "Ehy, Elan, come possiamo proteggere il nostro bosco dagli umani? Elan rispose che tutti insieme, alberi e piante, sarebbero riusciti a salvaguardare la natura. Fece vedere a Eva le proprie radici e disse: "Guarda come sono intrecciate nel suolo le nostre radici, proprio così come noi dobbiamo essere". Dopo essere stati incoraggiati dal saggio Elan, gli alberi del bosco unirono le proprie forze e, in armonia, decisero di prendersi cura del loro habitat. Con il passare del tempo il bosco divenne un luogo magico dove gli uccelli, gli animali e le piante trovarono rifugio grazie al vecchio albero Elan. Da quel giorno tutti capirono l'importanza della terra e della sostenibilità ambientale per proteggere il meraviglioso pianeta.

Francesco Manzoelli

1 B Scuola secondaria di primo grado

## **Amicizia: legame efficace per la tutela dell'ambiente**

Larry è un bambino di 11 anni che vive sul pianeta verde. Qui tutti gli abitanti hanno eliminato tutto ciò che provoca danni all'ambiente: si muovono a piedi o, in caso di distanze lunghe, usano le biciclette. Vivono all'interno di tronchi di alberi e tutto il pianeta è circondato da spazi verdi, puliti e con lunghe aiuole ricoperte da fiori colorati e profumati. Un giorno, mentre Larry è nel suo tronco – scuola insieme ai suoi compagni ad ascoltare attentamente la lezione, giunge spaventato il preside che urlando a gran voce, annuncia l'arrivo di un bambino terrestre nel loro mondo. Questo rappresenta un pericolo per gli abitanti del pianeta verde, infatti da sempre si sa che i terrestri non hanno alcuna cura nei confronti del loro pianeta Terra, che da molti anni praticano la deforestazione, abbattano vaste aree verdi per far posto a pascoli e coltivazioni, cementificano selvaggiamente il paesaggio, trasformando boschi e foreste in quartieri con abitazioni, fabbriche, strade, supermercati. Ben presto la notizia si diffonde per tutto il pianeta. Gli abitanti, impauriti, si rinchiudono nei propri tronchi – casa pensando che, facendo credere al terrestre di essere un pianeta disabitato e annoiato, avrebbe preferito ritornare sulla terra. Larry è rinchiuso nel suo tronco – casa da ormai tre giorni e, di nascosto dalla sua famiglia, sgattaiola fuori incuriosito di conoscere

l'umano. Ed ecco che dopo qualche metro i due si incontrano. Il bambino terrestre è finalmente felice di aver visto un abitante del pianeta verde e, sorridendo, si avvicina a Larry che invece, impaurito, scappa nascondendosi dietro un cespuglio. Si rannicchia e dopo qualche minuto, con il cuore che batte forte, decide di prendere coraggio e uscire fuori per conoscere il terrestre. I due fanno amicizia, trascorrono tutto il pomeriggio a giocare a nascondino dietro ai tronchi e, stanchi, si stendono sul manto morbido d'erba delle aiuole. Il bambino terrestre è veramente felice, finalmente ha trascorso un pomeriggio molto divertente. Racconta a Larry che nel suo mondo non ha la fortuna di giocare nascondendosi dietro a dei tronchi perché la sua città non ha spazi verdi ma è circondata da grandi palazzi, tutti si muovono con le macchine e lui trascorre i suoi pomeriggi giocando ai videogiochi rinchiuso in una stanza. Larry è incredulo e pensa che non è possibile vivere in quel modo. Come si fa a non avere spazi verdi? Rotolarsi liberi sull'erba? Spiega che è molto importante la presenza degli alberi in un centro urbano perché riducono l'effetto serra e l'inquinamento dell'aria assorbendo anidride carbonica e rilasciando ossigeno. Le piante sono anche capaci di trattenere tutte le polveri rilasciate dalle automobili e dalle fabbriche, trattengono nel terreno e l'acqua delle precipitazioni attenuando il rischio di frane e alluvioni. Il bambino terrestre ascolta attentamente le parole di Larry, pensa a quanto siano stupidi i suoi simili a trattare male il proprio pianeta e si domanda come potrà convincerli a cambiare il proprio modo di comportarsi. Larry consegna un'ampolla con all'interno una polverina verde e magica e dà a lui delle istruzioni precise: tornare nel suo mondo, spargere la polverina verde magica e recitare la formula: "Come la mia terra". I due bambini si salutano abbracciandosi e con la promessa che si sarebbero rivisti su un pianeta terra più "green".

Luigi Legari

1B scuola secondaria di primo grado

## **Il mito della margherita**

Tristan era un uomo pieno di sé, molto attento alla forma fisica, forse perché era la guardia reale di una principessa. Il suo luogo preferito per allenarsi era una selva, che fu da lui soprannominata "La foresta dei fiori", poiché era interamente circondata da tulipani.

Un giorno, mentre Tristan era intento ad allenarsi, udì il canto di una donna; incuriosito, si voltò e scorse la ragazza più bella che avesse mai visto. La giovane aveva i capelli biondi e ondulati, che le arrivavano fino alla vita, ed un grazioso vestito bianco. Egli rimase talmente ammaliato che sembrò come se avesse visto una donna per la prima volta nella sua vita. La ragazza esclamò ridendo: «Le stanno luccicando gli occhi, signore».

Lui non credeva nell'amore, non aveva mai amato nessuno, era orfano: subito dopo averlo dato alla luce, sua madre morì e suo padre lo portò all'orfanotrofio. Quando aveva sette anni, il bambino chiese ad una delle dipendenti di quella struttura che cosa fosse accaduto a suo padre; la lavoratrice rispose che l'uomo stava conducendo una vita normale e che lavorava in Francia. In realtà, il suo ignoto genitore si



era suicidato, dopo averlo affidato all'orfanotrofio.

Tristan fece conoscenza con la donna di nome Margherita, la quale veniva da una famiglia amorevole e gentile. Passavano i giorni e i due trascorrevano sempre più tempo insieme, pomeriggio e sera, ma quella sera... Stavano guardando la luna, quando Margherita posò la testa sulla spalla di Tristan e disse, dandogli un fiore coi petali bianchi ed il cuore giallo: «È per te, mio amato».

Tristan spalancò gli occhi e confessò: «Io e te non potremo mai stare insieme».

Margherita si alzò di scatto ed urlò: «Perché dici questo?»

«Tu ed io veniamo da mondi differenti» rispose il giovane.

La donna ribatté: «E quindi? Cosa importa?».

Il ragazzo si mise le mani nei lunghi capelli neri e Margherita tuonò: «Non avere paura di esprimere quello che provi!».

Tristan si alzò, accarezzò le morbide e rosse guance di lei e la baciò. Le loro labbra si staccarono per un istante ed il giovane sussurrò: «Non voglio trascinararti nella mia oscurità».

Era come se esistessero solo loro. Le labbra si rincontrarono in un dolce bacio.

La sera seguente i due avrebbero dovuto vedersi, ma, stranamente, Margherita era in ritardo. Tristan aspettò, aspettò ed aspettò... finché non furono passate circa tre ore. A quel punto, si alzò e andò alla casa dei genitori della giovane. Alla porta comparve il padre di Margherita in lacrime e Tristan, vedendola così, domandò: «Cos'è successo, Anthony?». L'uomo, singhiozzando, rispose: «Ma... Margherita è... morta».

Tristan trattenne a stento le lacrime, diede le condoglianze e se ne andò. Vorticavano domande nella testa del giovane: com'è morta? Aveva una malattia e non me ne ha parlato? È stata investita?

Come per mettere fine alla sua sofferenza, egli piantò il fiore che gli era stato donato e da lì ogni fiore di quella specie, in memoria della dolce ragazza, si chiama Margherita.

Naomi Gallo

Classe 1C, Scuola secondaria di primo grado

## La storia di lilly

Un giorno, Martina e Victoria andarono a fare una gita in barca alla grotta della Poesia, ma, ad un certo punto, sentirono un lamento. Si tuffarono e videro che in una piccola conca c'era una bellissima tartaruga che le due giovani chiamarono Lilly. La creatura veniva da lontano, perché curiosa di vedere nuovi mari e conoscere altri pesci e animali marini.

Dopo qualche ora di nuoto, però, la tartaruga si accorse che il mare non era più così pulito e luccicante come prima. Martina e Victoria videro delle buste di plastica galleggiare in superficie e capirono subito che Lilly era in pericolo. Le due ragazze cercarono così di scoprire cosa fosse successo: «Cosa ti è accaduto, dolce Lilly?» disse una di loro.

La tartaruga, sconsolata, rispose: «Non sapevo che si trattasse di plastica, pensavo fossero delle meduse

strane, così mi sono avvicinata e le ho assaggiate. La mia bocca si è ritratta subito: erano dure e fredde, niente a che vedere con le morbide meduse che avevo visto poco prima». Lilly era molto triste e confusa, ma continuò il suo racconto per le sue nuove amiche: «Ero curiosa di nuotare in queste bellissime acque, sperando di trovare un posto migliore, invece mi sono imbattuta solo in cose brutte: pesci intrappolati nelle reti abbandonate dai pescatori, bottiglie di plastica, lattine galleggianti e altri oggetti metallici».

Le due compagne erano senza parole e, sbigottite, guardarono la povera Lilly che proseguiva la sua denuncia: «Mi accorsi che la mia traversata, iniziata bene con i migliori propositi, si stava rivelando un'orribile avventura. E non era ancora tutto! Ad un tratto, da lontano, vidi qualcosa che spiccava sulla superficie del mare: si trattava di un'isola di plastica vicina ad uno scarico di un'industria di contenitori per alimenti!».

Martina e Victoria erano ormai sicure di cosa fosse capitato a Lilly, ma la tartaruga approfondì: «Di fronte a tutto ciò mi sentii spaventata e decisi di scendere sott'acqua per cercare un posto dove ripararmi; vidi uno scoglio molto grande sul fondale e lì si avvicinò pian piano un amico pesce pagliaccio tutto dorato». La tartaruga si interruppe per un attimo e ricominciò a lamentarsi poco dopo.

Le due amiche, mostrandosi preoccupate, le chiesero cosa stesse provando e Lilly rispose: «Il mio amico non c'è più per colpa degli esseri che vivono sulla terraferma: alcuni sono buoni e rispettosi della natura e del mare, ma altri sporcano le acque con i loro rifiuti, provocando la morte a noi esseri marini!».

«Che tristezza... - sospirò Martina - Vorrei fare qualcosa per cambiare questa situazione. Vorrei che il mare fosse solo pulito e bello».

«Anch'io - aggiunse Victoria - ma da sole non possiamo fare molto».

Lilly annuì con i suoi dolci occhietti ed affermò: «Abbiamo bisogno dell'aiuto degli umani buoni, di quelli che amano il mare e che vogliono proteggerlo».

«Magari un giorno tutto questo diventerà realtà! - esclamò Martina - Ti prometto che dopo questo incontro qualcosa cambierà: contatteremo coloro che organizzano le campagne di sensibilizzazione per educare gli umani a rispettare il mare e racconteremo a tutti, grandi e piccini, la tua storia».

«Che bello! - esclamò Lilly - Mi piacerebbe incontrarli!».

Intanto Victoria si precipitò a chiamare i soccorsi per aiutare la tartaruga. Giunsero i rinforzi e Lilly riprese presto la via del mare. Sembrava come impazzita: nuotava di qua e di là, contenta di sentirsi di nuovo libera. Prima di prendere il largo, però, si avvicinò alle sue salvatrici e disse: «Grazie per avermi salvata, non vi scorderò mai».

Martina Isaia

Classe 1C, Scuola secondaria di primo grado

# Ginepri alla riscossa

“Silenzio! Silenzio! Parliamo uno alla volta altrimenti non si capisce niente!”.

Ci troviamo in una zona del Parco di Punta Pizzo, segnata gravemente da un incendio la scorsa estate. Cenere dappertutto, alberi bruciati e tanti ginepri coccoloni andati anch'essi in fumo.

I superstiti sono riuniti oggi per cercare una soluzione.

“Come fare a colonizzare la zona con tanti nuovi ginepri come era una volta?” - dice Frank, un ginepro di 40 anni con una chioma folta, anche se bruciata in alcuni punti.

“Non è semplice - risponde Carmine, un ginepro coccolone che si è salvato dall'incendio perché vicinissimo alla spiaggia - e ultimamente pochissime volpi frequentano questa zona, mangiano le bacche e disseminano i nostri semi dappertutto! Gli uccelli preferiscono giocare con le altre bacche e non con le nostre!”.

Segue una lunga pausa di silenzio. Nessuno ha idea di cosa fare.

Juni, un ginepro giovanissimo cresciuto nei pressi del bar del Parco, timidamente chiede di parlare. Il moderatore del dibattito, contro voglia gli dà la parola.

“Forse dobbiamo fare un po' di pubblicità - suggerisce Juni - come fanno in televisione. Io sento sempre musica, slogan... e pare che funzioni! Che ne dite se cerchiamo di prendere per la gola le volpi?”.

“Proviamo!” - dice Sam - le volpi vanno pazze per la carne dei pennuti. Potremmo fare degli involtini di pollo con le nostre bacche!”.

“E se facessimo dei *Bigcaps* cioè dei panini giganti tipo McDonald con carne, patatine, mayonese e... le nostre bacche con i relativi semi?”.

I vecchi ginepri erano un po' dubbiosi ma i giovani, entusiasti, non vedevano l'ora di darsi da fare!

GINEPRI ALLA RISCOSSA!

Manù Cataldi, Filippo Frascerra, Andrea Calvi

Classe 1D, Scuola Secondaria di primo grado

# La rosa

C'era una volta un campo di rose che con il tempo veniva sempre più trascurato a causa del riscaldamento globale e dell'inciviltà umana: spazzatura e plastica erano gettate ovunque.



Un giorno il sindaco Papaleo decise di eliminare questo campo per farne una centrale nucleare, così convocò un'assemblea per vedere cosa ne pensavano gli abitanti. Tutti erano d'accordo nell'abolizione di questo campo, tranne un'anziana signora, di nome Maria. Per lei quel campo aveva un significato particolare: il ricordo dell'adorata figlia, scomparsa a causa della guerra. L'anziana donna credeva che l'anima della sua povera figlia si fosse reincarnata in una di quelle rose, quindi, insieme agli altri suoi parenti, si

oppose alla distruzione del roseto.

Il giorno dopo, tutto il paese si organizzò per ripulire l'intero campo e restituirgli la sua bellezza naturale. Le rose ripresero a germogliare in grande quantità ed erano così belle, profumate e colorate che tutti le volevano comprare.

La voce pian piano si sparse, prima di città in città, poi di nazione in nazione ed infine in tutto il mondo: fu così che la vendita delle rose in memoria della figlia della signora Maria divenne molto importante e contribuì alla crescita del piccolo paese.

Il sindaco Papaleo comprese che la centrale avrebbe dato lavoro in cambio, però, di inquinamento e danni per la salute; il campo di rose, invece, avrebbe dato non solo lavoro ma anche aria pulita, ossigeno, bellezza e profumo di fiori variopinti ed avrebbe continuato a far vivere il ricordo della figlia della signora Maria ancora a lungo.

Martina Mazzone, Sofia Polo

Classe 1D, Scuola Secondaria di primo grado

## **Il coraggio di nerino**

In un tempo molto lontano, sulle colline umbre, in un magico e misterioso bosco di splendidi pini neri, querce secolari, abeti dagli aghi argentei e imponenti lecci, viveva Nerino il più giovane dei pini, che fu incaricato dal Vecchio Saggio di portare a termine un compito importantissimo e di estrema urgenza: avvisare il Consiglio Supremo del bosco di un imminente pericolo che si stava per abbattere su di loro e che avrebbe portato all'estinzione della loro specie.

Fu così che Nerino, affannato, consegnò il messaggio e quello stesso giorno il consiglio si riunì per cercare di trovare un rimedio per salvare il bosco, che stava per essere raso al suolo da un gruppo di boscaioli per volere del castellano di Assisi. Il lavoro a loro assegnato consisteva nel dover raccogliere tonnellate di legname per costruire un imponente castello come simbolo di potere e ricchezza.

Nerino, che aveva ascoltato di nascosto il discorso del Vecchio Saggio al Consiglio Supremo del Bosco decise, con il coraggio che contraddistingueva i cavalieri dei tempi antichi, di fronteggiare l'esercito di boscaioli che avanzava armato di asce, funi e carretti trainati da cavalli per caricare il legname pregiato.

Nerino non esitò ed escogitò un piano insieme agli alberi anziani al fine di spaventare gli uomini che stavano per raggiungere il bosco.

Proprio in quel momento, con un violento scatto, tutti gli alberi sollevarono le loro radici, facendo precipitare i boscaioli mentre, questi stessi, dai loro rami facevano cadere delle grosse pigne sulle teste dei malcapitati.

Fu così che i boscaioli, spaventati, scapparono via a gambe levate e, con la coda tra le gambe, riferirono al castellano che il bosco era stregato e che non ci avrebbero più rimesso piede.

Nerino e gli anziani festeggiarono: la loro casa era salva e i loro bellissimi rami ritornarono ad accogliere



i nidi degli uccelli mentre i loro tronchi tornarono ad essere tane sicure per gli scoiattoli durante i lunghi e nevosi inverni.

Fernanda Tricarico, Maria Grazia Negro

Classe 1D, Scuola Secondaria di primo grado

## **Il nocciolo**

Tanto tempo fa c'era un bambino di nome Jelani. Lui e la sua famiglia erano molto poveri e l'unico modo per avere un po' di soldini era quello di vendere la frutta poiché avevano dei campi da coltivare. Un giorno, mentre Jelani vendeva la frutta, un anziano signore si avvicinò per chiedergli che cosa stesse facendo. Il bambino rispose che la sua famiglia era molto povera e che quello era l'unico modo per guadagnare qualche spicciolo. L'uomo fu molto dispiaciuto nell'ascoltare la storia del giovane ragazzo e gli regalò un nocciolo dicendo che quello sarebbe stata la sua salvezza. Jelani se ne prese cura con amore e dopo un po' di giorni la pianta cominciò a crescere: dai suoi rami invece di foglie, con grande stupore di Jelani, germogliavano soldi. Da quel momento in poi il ragazzo e la sua famiglia dimenticarono la povertà ed ebbero una vita ricca, lunga e felice.

Marco Melle, Francesco Gallo

Classe 1D, Scuola Secondaria di primo grado

## **Il loto incantatore**

C'era una volta una pianta di loto che si trovava nella più dispersa foresta del regno. Questa pianta era molto particolare perché, oltre ad essere molto bella, aveva anche un potere molto speciale: ogni uomo che l'avesse guardata sarebbe stato destinato a vagare nella foresta per tutta la vita. La leggenda narrava che solo un uomo sarebbe riuscito a resistere al potere della pianta e avrebbe ottenuto in premio il vero amore. Dall'altra parte del reame, intanto, un cavaliere molto coraggioso di nome Iacopo, decise di intraprendere questa avventura insieme al suo cavallo e al suo fidato aiutante Bartolomeo per ottenere la gloria eterna e il vero amore. Fu così che partirono all'alba e si diressero verso la foresta. Arrivati, vennero accolti dall'abbraccio del buio fatto di nebbia e foglie svolazzanti. Affrontarono pericoli di ogni genere: la foresta, con il suo intrico di rami e radici, somigliava ad un labirinto, rinoceronti infuriati li rincorrevano, catapulte di sterco di animale comparivano dal nulla costringendoli a cambiare strada e facendo loro perdere l'orientamento. Tutto sembrava perduto, finché, dopo alcuni giorni, arrivarono al luogo dove era conservato il bellissimo fiore di loto. Iacopo si avvicinò per primo ed estrasse la sua spada, fece solo un passo in avanti, ma all'improvviso venne risucchiato dal terreno, il suo corpo andava giù trascinato dalle insidie di quella terra incantata. Bartolomeo afferrò la mano del coraggioso cavaliere e cercò di tirarlo su con tutte le forze che aveva, ma l'incantesimo del fiore era troppo potente e il terreno umido

trascinò giù il corpo di Iacopo. Bartolomeo, affranto dal dolore per aver perso il suo fidato compagno di avventure e migliore amico, afferrò l'elsa della sua spada e si diresse verso il fiore con aria di sfida: notò subito che non stava per essere risucchiato come era successo a Iacopo perché le foglie che circondavano il fiore lo invitavano ad avanzare. A quel punto lo vide: il bellissimo quanto letale fiore incantatore, nella sua luccicante teca di cristallo. Sollevò la teca scoprendo così il fiore; Bartolomeo lo prese in mano ma appena lo toccò, quest'ultimo si trasformò in una bellissima fanciulla che disse al ragazzo: "Oh grazie giovane forestiero! Tu mi hai salvata dalla mia maledizione! La strega Ingrid, gelosa della mia bellezza, mi ha trasformata in un fiore. Il mio nome è Clare e il destino ha deciso che io debba diventare tua moglie." Tra i due giovani sbocciò subito l'amore, Bartolomeo sposò Clare ed ebbero quattro figli e vissero felici e contenti per moltissimi anni.

Emma Cataldi

Classe 1D, Scuola Secondaria di primo grado

## Jack e la pianta magica

In una foresta di una terra lontana c'era una casa dove viveva un ragazzino di nome Jack con sua madre. Jack piantò una pianta. Il giorno dopo la pianta era cresciuta così tanto che era diventata un albero. Jack chiamò sua madre e le disse: "Mamma! Ho piantato una piantina che è cresciuta troppo! Vieni a vedere".

La mamma rispose: "Jack ma che pianta è? È una pianta magica?".

E lui rispose: "Penso proprio di sì!".

I due decisero allora di chiamare un contadino esperto di piante magiche. Quando arrivò il contadino studiò al microscopio le radici della pianta per vedere se fosse davvero magica.

Quando le analizzò, il contadino disse a Jack: "Proprio come pensavo. È una pianta leggendaria. Ne devi avere molta cura."

Il giorno dopo Jack andò a vedere come stava la sua piantina.

Quando andò vide che la pianta parlava! E gli disse: - "Jack vuoi diventare mio amico?". E Jack rispose: "Siii, certo! Ma perché sei cresciuta così in fretta?".

E la pianta rispose: "Una strega cattiva mi ha versato addosso una pozione che mi ha trasformato in pianta. Sarei dovuto rimanere con queste sembianze fino a quando non avessi trovato un amico sincero con cui confidarmi. Dopo tante sofferenze, il destino ha voluto che io incontrassi te! Ora che ho trovato te rimarrò sempre così!".

Da quel momento Jack si prese cura della sua piantina adorata e ogni giorno si facevano delle belle conversazioni, come tra vecchi amici.

Aurora Rizzo

Classe 1D, Scuola Secondaria di primo grado

## Dakarai e la piccola pianta di cactus

In un continente lontano, nel luogo del “non qui” e nel tempo del “non ora”, viveva un ragazzo di nome Dakarai insieme a sua nonna. L'anziana donna, prima di morire gli regalò una piantina di cactus.

Una volta scoppiata la guerra nel suo paese dovette andarsene e riuscì a portare con sé anche la piantina di cactus.

Il viaggio fu intenso e molto lungo. Dakarai approdò in Sicilia ma non fu accolto in modo benevolo, anzi venne impiegato per fare lavori pesanti e faticosi. Erano pochissime le persone che riuscivano a sopportare quella vita, infatti quelle fatiche furono fatali per molti. Alcuni riuscirono a sopravvivere, tra questi Dakarai.

Il giovane trovò rifugio in Puglia, dove un orfanotrofio lo ospitò e qui imparò la lingua del posto. Una volta cresciuto riuscì ad avere un piccola casetta per conto proprio e nella piccola aiuola che c'era davanti casa piantò la piantina di cactus che gli aveva regalato la sua cara nonnina, insieme ad altre piante tipiche del posto in cui era andato a vivere. La piantina un giorno si svegliò e

vide che Rosmarino, Mirto e Salvia lo guardavano inorriditi. Chiese cosa stesse accadendo e con delle risatine le spezie cominciarono a prenderlo in giro perché non era bello come loro

e non era del posto. Un giorno d'estate, però, con il caldo afoso proprio quelle piantine iniziarono ad appassire e a diventare secche e spoglie mentre alla piccola piantina di cactus

cominciarono a germogliare incantevoli fiori rosei. Tutte le altre piante intorno a lui, che prima lo avevano disprezzato e deriso lo pregarono di concedere loro il suo perdono.

Da quel giorno la piccola piantina di cactus non fu più presa in giro e si sentì al suo agio nella sua nuova terra, nella sua nuova casa e con i suoi nuovi amici.

Sara Esposito, Victoria Carmen Siciliano

Classe 1D, Scuola Secondaria di primo grado

## La vita di un girasole

Salve a tutti, mi chiamo Girasole e oggi voglio raccontare la mia storia. Sono un fiore con foglioline di colore verde scuro, ho forma ovale o cuoriforme e il mio fusto serve per sostenere il mio bel capolino color marrone, racchiuso da innumerevoli foglie color arancio giallo. Nasco nel Nord America e amo immensamente il sole, da cui sono dipendente.

La mia casa è in Italia, precisamente in una città della Puglia che si chiama Gallipoli, posto alquanto meraviglioso e conosciuto per le sue bellezze naturali e il suo mare cristallino.

Nasco per puro caso su una scogliera vicino al mare: Rosanna, la signora che abita ai margini della scogliera, quasi per gioco, un giorno lanciò dei semini di girasole fuori dalla finestra vicino agli scogli e così ebbe inizio il mio ciclo vitale. A marzo il mio piccolo stelo inizia a fare capolino tra le rocce e non sono solo perché insieme a me sono nati gli altri miei fratelli Girasole.

Ogni giorno, dall'alba al tramonto, ci facciamo compagnia. La macchia mediterranea predomina in tutto il territorio; le mie radici sono forti e fitte e quando penso di essere invaso da erbacce e rovi combatto per fare spazio alle mie radici, insieme ai miei fratelli. Io sono fortunato perché ogni mattina, ad differenza di altri girasoli, posso ammirare l'intensità del colore del mare, la sua immensità e il continuo infrangersi delle onde che bagnano la scogliera. A volte, gli schizzi dell'acqua marina mi raggiungono facendomi provare una sensazione di freschezza. Tutti parlano di me perché simboleggio il sole, la luce, la vita. Io, però, rappresento qualcosa di più: sono uscito fuori dagli schemi, vivendo il mio percorso in maniera assolutamente straordinaria. Auguro a tutti di vivere in un'ottica GREEN, scegliendo di vivere in modo sano e sostenibile.

Vi posso garantire che tutto è possibile.

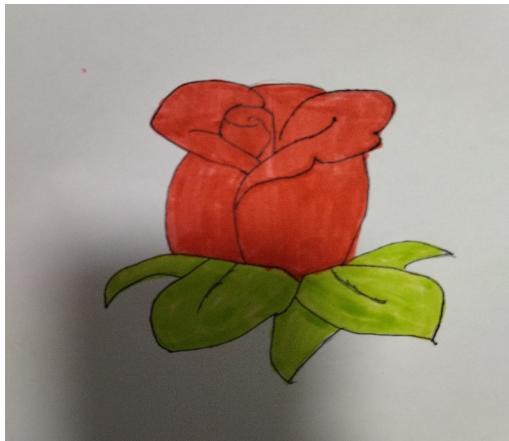
SIATE TUTTI DEI GIRASOLI!

Cristian Manieri, Christian De Vittorio

Classe 1D, Scuola Secondaria di primo grado



## Il roseto incantato



Silvia era una bambina romantica, amante dei libri e delle poesie, con una passione smisurata per i fiori, soprattutto per le rose. Le amava perché in giro, nelle piazze, nei giardini, nei negozi e anche nei supermercati, si trovavano rose di ogni colore, piccole o grandi, rosa, gialle, bianche, rosse e ogni volta restava incantata davanti a quei mazzi di rose di tutti i colori.

La preferita di Silvia era la rosa rossa, simbolo dell'amore, e il suo sogno da grande era proprio quello di

avere nel giardino della sua casa un enorme roseto di cui prendersi cura.

Più Silvia cresceva, più amava le rose e per il suo decimo compleanno, la nonna materna Assunta decise di farle un bellissimo regalo piantando nel giardino della loro casa quattro piante di rose di quattro tonalità differenti: rosso, rosa, bianco e giallo.

Silvia ormai era quindicenne e si prendeva cura ogni giorno delle sue adorate rose, potandole e annaffiandole con tutto l'amore che aveva.

La sua passione per le piante e per la natura la portò a scegliere una scuola superiore con indirizzo biologico e quando un giorno durante la lezione, il professore affrontò un discorso molto importante sull'inquinamento della Terra e sull'importanza di impegnarsi per salvare il pianeta, Silvia pensò alla quantità di acqua che stava sprecando innaffiando ogni giorno le sue rose.

I mesi a seguire furono molto tristi per lei, non riusciva a non pensare alle sue rose, ma non trovava nessuna soluzione per evitare di sprecare acqua tenendo in vita il suo ormai enorme roseto.

Con il cuore in frantumi, decise di fare una scelta molto dolorosa e cioè innaffiare le sue rose per l'ultima volta, dopo qualche giorno tagliare i gambi e poi fare coloratissimi e meravigliosi mazzolini da regalare ai suoi amici e parenti.

Quando Silvia diventò grande avverò il suo più grande desiderio e cioè di essere circondata da tante rose, in un modo un po' particolare: aprì una libreria, dedicando un'intera area al locale dove c'erano libri che parlavano di botanica, e in un angolo del negozio, mise una grande parete piena di tessuti di ogni colore che le servivano per creare delle originali rose di tessuto. Cucire rose di ogni forma e colore le faceva fare ogni volta un tuffo nel passato continuando ad essere circondata della sua più grande passione che tanto le ricordava la sua amata nonna: le rose!

# Il giardino segreto di giacomo

C'era una volta un bambino che aveva un dono speciale, riusciva a parlare con la natura. Ogni pomeriggio Giacomo raggiungeva il bosco dei faggi con la sua bicicletta, si sdraiava sulla grande quercia, chiudevava gli occhi, apriva bene le orecchie e ascoltava tutti i pensieri e i segreti della natura.

Un giorno il signor Pioppo gli raccontò un segreto, indicandogli un sentiero nascosto da molti salici piangenti che portava in un posto magico, dove nel pomeriggio mille farfalle colorate danzavano in cielo per poi posarsi sulla chioma degli alberi e sul prato, creando uno spettacolo magnifico.

Il bambino, dopo aver seguito le indicazioni dell'unico albero, rimase stupito da quel paesaggio ed il giorno dopo raccontò a tutti quello che aveva visto, pensando di diffondere a tutti una bella notizia. Ma in realtà questa rivelazione non fu una buona idea. Tutti si recarono in quel giardino segreto per assistere allo spettacolo, ma non furono in grado di rispettare l'ambiente e così molte persone organizzavano dei pic-nic per poi lasciare in giro scarti di cibo, cartacce e bottiglie vuote. Ben presto quel posto così magico simile ad un dipinto, divenne quasi una discarica: immondizie ovunque, così le farfalle diventarono sempre meno, fino a scomparire del tutto. Il posto era ormai diventato giallastro e gli alberi erano ormai tutti spogli e malati.

Quel bambino che, nel frattempo, era cresciuto, non poteva credere ai suoi occhi: la sua voglia di condividere l'esistenza di quel giardino segreto, aveva completamente distrutto a causa dell'inciviltà delle persone che ancora non comprendono l'importanza della natura.

Così si rimboccò le maniche ed insieme ai suoi compagni realizzò un progetto green con la scuola per poter risanare la zona e farla ritornare come prima.

La prof.ssa di geografia fu felicissima di promuovere un progetto così bello e fu proprio Giacomo con i suoi amici a ripulire il giardino, piantare nuovi alberi e seminare erbe e fiori e pian piano tutto ritornò rigoglioso: le farfalle ritornarono a sorvolare il cielo e posarsi sulle chiome verdi e luminose degli alberi regalando di nuovo il dipinto di un tempo.

Si decise di recintare la zona e sorvegliare i visitatori per diffondere il rispetto per la natura, che per noi umani è fonte di vita.

Giacomo, anche se cresciuto, conservò il suo dono e appena poteva andava a stendersi sulla sua quercia, promettendo di non rivelare più a nessuno alcun segreto del bosco.

Andrea Leaci, 1A

# Lettera della terra agli uomini

Miei cari uomini,

sono la Terra, sono la vostra “Madre Terra”, mi sono ammalata di un male grave e spero non irreversibile, perché ho fiducia in voi uomini che possiate avere pietà di me, farmi guarire e sorridere di nuovo.

L'intento di questa mia lettera è quello di sensibilizzare voi uomini tutti, soprattutto i giovani, sulla necessità di ridurre, se non si può proprio eliminare il danno ambientale che ho subito e quindi di ripensare a ciò che avete combinato e agire con più responsabilità per farmi rinascere.

I medici mi hanno detto che sono molti i motivi per cui mi sono ammalata e, piano piano sto morendo.

Mi hanno detto che la prima causa è l'inquinamento che mi toglie l'aria per respirare, mi toglie l'acqua che mi disseta, e mi contamina togliendomi la forza di guarire.

Ma i medici mi hanno fatto anche pensare che, in realtà, il maggiore pericolo della mia malattia, siete stati e ancora siete voi, che piano piano mi avete fatto ammalare.

E riflettendo bene, credo proprio sia la verità.

Fino a qualche tempo fa fra di noi c'era un perfetto equilibrio: le piante crescevano rigogliose, i fiumi arrivavano puliti nell'acqua del mare che dava argine alle piogge buone, ci abbracciavamo con la carezza del vento, e oggi?

Con il vostro progresso avete rovinato tutto.

Vi siete comportati da padroni come se io appartenessi a voi, mi avete trattato come se fossi una cosa da comprare, da conquistare, e non avete compreso che, continuando così, non solo fate morire me, ma autodistruggete pure voi.

Piano piano mi avete avvelenata, con l'uso dei pesticidi e degli antiparassitari e con le industrie tossiche, mi avete disboscata per costruire le vostre città, avete ridotto le mie risorse idriche, mi avete violentata, modificando il nostro vecchio equilibrio.

Se posso ancora considerarmi vostra “madre”, vi chiedo di ripensare alla vostra irresponsabilità e trovare una medicina che possa farmi guarire.

Parlatene fra di voi, potenti e semplici cittadini, per trovare, attraverso la collaborazione di tutti, quelle strategie e quegli interventi, per tutelare il mio ambiente e la mia salute.

Pensateci! Aiutatemi, insieme ci potremo salvare.

Vi voglio sempre bene, la vostra “Madre Terra”.

Eva Carbone, 1A

# Il gigante dormiente



Tanti anni fa, nella profonda foresta nera, c'era un villaggio ai piedi della grande montagna. In questo villaggio, alberi, piante e persone vivevano in armonia. Nel villaggio ad ogni festa si suonavano strumenti "magici" che con la loro magnifica melodia, facevano ballare tutte le piante e gli alberi della foresta. Il villaggio era immerso nel verde con laghi e fiumi cristallini tutti intorno che riflettevano il paesaggio, inoltre il villaggio era pieno di fiori

colorati e profumati come rose, tulipani, gigli, margherite, viole e tanti altri. La foresta era piena di querce, abeti rossi, faggi, felci e quadrifogli.

Un giorno però, questo villaggio fu scoperto da alcuni imprenditori avidi che volevano costruire un grande centro sciistico. Per fare ciò dovevano disboscare tutta la foresta intorno alle montagne. Un giorno tre bambini, stavano giocando nel bosco fino a quando non sentirono dei rumori provenienti dai cespugli. Pian piano si avvicinarono e sbirciando un po' videro arrivare camion, ruspe e tanti operai, pronti per il disboscamento. All'improvviso sentirono due uomini parlare del piano per obbligare la popolazione ad andare via. Il tutto sarebbe iniziato dopo due giorni. Sentendo e vedendo cosa stava per succedere al loro bellissimo paesaggio, corsero subito al paese dicendo a tutti che gli stranieri stavano venendo a distruggere e a rovinare il loro bosco, abbattendo le querce secolari. Nessuno gli credette. Per questo decisero di fare tutto da soli. Cercarono dunque due lunghi bastoni e filo ben resistente e li legarono tra loro a forma di croce. Poi presero diverse stoffe e le cucirono tutte insieme, una maschera con delle corna da ariete e costruirono tantissime trappole.

Il grande giorno arrivò e tutti e tre i bambini erano pronti a difendere la foresta. Giunta la sera, diedero la buonanotte ai loro genitori e fecero finta di andare a dormire. Quando chiusero la porta della loro camera, sgattaiolarono via di nascosto. All'improvviso arrivarono tutte le macchine e gli operai iniziarono a tagliare gli alberi. Ma con il buio i bambini misero in atto il loro piano: le ruote dei camion e delle ruspe si sgonfiarono misteriosamente; gli operai caddero nelle trappole per orsi e in tutte le altre che avevano preparato. Inaspettatamente ci fu un momento di silenzio e spuntò dal terreno una figura gigante che disse: "Chi siete voi? ...e perché mi avete disturbato mentre dormivo?". Uno degli operai rispose: "Chi sei tu?" – "Io sono il guardiano della foresta e della montagna! E visto che mi avete svegliato e disturbato, sarete puniti!"

Allora tutti gli operai si spaventarono così tanto da abbandonare tutte le loro attrezzature e scappare a gambe levate. Gli abitanti del villaggio accorsero nel bosco dopo aver udito quei forti rumori e una volta arrivati capirono cosa era successo e finalmente credettero ai bambini.



Da quel giorno tutti insieme decisero di proteggere il bosco, creando le leggende del “Gigante Dormiente” che viveva tra le querce secolari e la foresta iniziò ad essere visitata da grandi e piccini alla ricerca delle grandi querce e dei faggi rossi, dove viveva il Gigante buono, guardiano della natura e custode del piccolo faggio.

Chiara Ingrosso, 1A

## Lettera da Gaia

Cari uomini, vi sto mandando questa lettera per dirvi che mi avete deluso; per me eravate come dei figli, i miei preziosi figli... ma vi siete rivelati traditori!

Mi state distruggendo soffocandomi con quei tubi “crea-nuvole” di smog tossico e, avvelenandomi ogni giorno con quello strano liquido che chiamate petrolio, state uccidendo i miei amati pesciolini.

Io vi regalo dei frutti buonissimi, dolci e amari ma, con l'utilizzo di prodotti chimici (fertilizzanti), li potete gustare in ogni periodo dell'anno. Sono belli da vedere ma il loro sapore è artificiale. State mangiando cibo avvelenato!

Avete scombussolato pure il mio clima! Le automobili che emettono i gas di scarico, i riscaldamenti, i condizionatori, i fumi delle industrie! E' vero che questo è il progresso, ma il prezzo da pagare è molto alto.

In inverno, in alcuni luoghi, le temperature scendono molto al di sotto di 0° e, in estate la temperatura raggiunge anche picchi di 50°.

Non potete, voi umani sopportare a lungo tutto ciò.

Dovete cambiare le vostre abitudini: usare le macchine elettriche, le biciclette, sfruttare le energie naturali (sole, vento, acqua) per la produzione di energia elettrica “pulita”.

Questi suggerimenti sono per il vostro e il mio bene perché, continuando in questo modo, state uccidendo non solo me, ma anche voi stessi!

Spero, nella prossima lettera, di potervi fare i complimenti per i successi che, con qualche sacrificio, riusciremo ad ottenere. Quindi mi auguro che questi ORRORI non si ripetano mai più. Buona giornata cari umani.

Gaia (la Terra)

Davide Maria Sirsi, 1A

## Il ciliegio eroe



In una grande campagna, vicina al mare, c'era un bellissimo e grande ciliegio in fiore.

Alcuni imprenditori, vista la posizione di questo campo, avevano deciso di acquistarlo offrendo un prezzo molto alto per costruire un lussuoso albergo.

Maria, una sensibile bambina di dieci anni, amava quel posto e quel grande

albero e non voleva affatto che fosse sradicato. Aveva anche scoperto che, oltre ad essere bellissimo e dare ottime ciliegie, ospitava, tra i suoi rami, un nido di uccellini che lei andava a trovare quotidianamente.

Un giorno Maria vide alcuni uomini con dei camion che stavano provando a sradicare il suo ciliegio. Disperata si mise ad urlare e piangere per farli fermare.

Quegli uomini rimasero colpiti dalla reazione di Maria e cercarono di capire il motivo.

Maria glielo spiegò dicendo che quell'albero, oltre ad essere un suo "amico" era diventato anche "la casa di alcuni uccellini". La loro reazione fu molto brutta perché si misero a ridere a crepapelle e la presero in giro per la sua sensibilità dicendole che quell'albero avrebbe fruttato soldi e non ciliegie.

Maria non capiva cosa volessero dire e andò disperata dai suoi genitori per raccontare cosa stava accadendo.

Loro, dolcemente, cercarono di farle comprendere che doveva accettare quella triste realtà perché, purtroppo, per il denaro la gente farebbe di tutto.

Maria continuava a piangere e a non capire il pensiero degli adulti.

Come sarebbe stata la sua vita senza il suo ciliegio? Cosa avrebbero fatto quegli uccellini senza la loro casetta?

Era disperata e inconsolabile!

Decise, allora, di tornare dal suo ciliegio per tentare, nuovamente, di fermare quegli uomini cattivi che, intanto, avevano già smosso il terreno vicino.

Ad un certo punto, improvvisamente, il cielo diventò nero e scoppiò un terribile acquazzone. Il mare cominciò a gonfiarsi e le onde, alte circa dieci metri, inondarono il campo.

Maria, allora, per salvarsi, salì sul suo albero e la stessa cosa fecero anche quegli uomini.

Furono minuti interminabili e la paura fu tanta!

Appena smise di piovere scesero tutti giù dal ciliegio e Maria, felice per aver protetto i suoi amici uccellini, scoppiò in lacrime.

Anche quegli uomini cattivi furono molto felici per l'esito di quella brutta avventura e decisero che,

forse, sarebbe stato giusto abbandonare l'idea della costruzione di un albergo in riva al mare e lasciare che quel ciliegio, che aveva salvato loro la vita, continuasse a produrre i suoi frutti e ad essere amato dalla sua amica Maria.

La natura va rispettata, non sfidata!

Davide Maria Sirsi, 1A

## **Ermenegilda, il custode della Terra**

Non molto tempo fa, c'era un giovane di nome Andrea, un custode della natura dotato di un tocco magico che trasformava semi in promesse di vita. Con il cuore carico di speranza e il pollice verde come simbolo della sua connessione con la terra, decise di piantare un albero d'ulivo, simbolo di pace e prosperità.

Tuttavia, non tutto andò come previsto. La terra arida e il destino incerto sembravano contrastare i sogni di Andrea. Ma lui non si arrese. Ritornò al luogo della sua piantagione, trovando un piccolo germoglio che lottava per emergere tra i ciottoli del terreno. Questo piccolo miracolo lo spinse a prendersi cura di quel fragile dono della natura, che in seguito crescerà e si svilupperà in un magnifico albero d'ulivo al quale Andrea darà il nome di Ermenegilda.

Ermenegilda non era solo un albero, era un'entità vivente, un simbolo di speranza e guarigione. Il suo folto fogliame era un rifugio per gli uccelli e il suo olio sacro curava le ferite dei malati. Ma l'avidità umana minacciava la sua esistenza. Alcuni individui, mossi dall'egoismo e dall'ignoranza, progettavano di abbatterlo per sostituirlo con un'insensata struttura alberghiera.

Tuttavia, Andrea non poteva permettere che ciò accadesse. Si legò simbolicamente all'albero, manifestando il suo impegno e la sua determinazione a proteggerlo. Ma sapeva che non poteva combattere da solo questa battaglia. Così, con coraggio e determinazione, mobilitò la comunità. Gli abitanti del luogo, toccati dalla sua passione e dalla bellezza di Ermenegilda, si unirono a lui in una protesta pacifica.

In quel giorno memorabile, di fronte all'albero maestoso, si radunarono giovani e anziani, uomini e donne, tutti uniti dalla consapevolezza che la terra è nostra madre e che dobbiamo proteggerla con ogni fibra del nostro essere. Gli operai incaricati di abbattere l'albero, vedendo la determinazione e la solidarietà della comunità, compresero finalmente la loro responsabilità. Capirono che la terra non è una risorsa da sfruttare, ma un tesoro da custodire con cura e rispetto per le generazioni future.

E così, grazie all'ardore di Andrea e alla saggezza ritrovata degli operai, Ermenegilda e gli altri alberi furono risparmiati. La lezione fu profonda e duratura: l'amore per la natura e la solidarietà possono vincere qualsiasi ostacolo. E così, l'albero d'ulivo diventò un simbolo di speranza e di rinnovamento, un monito costante della bellezza e della generosità della madre terra.

Enea Tarantini, 1A

## L'ulivo, un prezioso amico



C'era una volta un paesino situato su una verdeggianti collina, caratterizzato da case piccole ed accoglienti, stradine strette, tortuose ed irte.

Era abitato da gente umile, ma molto laboriosa. Al centro della piazza s'innalzava maestoso, un ulivo, era circondato da un praticello pieno di fiori multicolori e nel folto della sua chioma gli uccellini allietavano tutto intorno con il canto melodioso.

Era il simbolo del luogo ed un caro amico dei bambini che, ogni giorno, andavano a giocare all'ombra dei suoi rami.

Era meraviglioso in tutte le stagioni: in Primavera si copriva di fiori bianchi, piccolissimi e delicati, in Estate verdi frutti prendevano il loro posto, in Autunno poi si colorava di nero ed un po' di viola, pronto a dare il prezioso olio.

In Inverno, poverino, doveva sopportare il freddo, il gelo, le raffiche di vento e le sue foglie argentea tremavano senza sosta. Il tempo trascorreva e l'albero cresceva sempre di più mantenendo la sua bellezza e vigoria.

Era ammirato, amato e rispettato da tutti.

Dovete sapere che l'albero era magico, infatti, dava frutti capaci di produrre l'olio per gli abitanti dell'intero paese.

Era venerato come un Dio ed ogni anno in suo onore veniva organizzata una strabiliante festa.

L'ulivo gioiva nel vedere intorno a sé tanta allegria: canti, balli, giochi risate di bimbi ...

Era felice di vivere in un luogo dove tutti lo amavano e lo dimostrava diventando ogni anno più prospero.

La sua gioia però, era destinata a finire presto, perché, come tutti sappiamo, la felicità di alcuni provoca spesso l'invidia di coloro che sono soli perché sono incapaci di voler bene.

Poco lontano dal paese, infatti, in una grotta scavata nella roccia, viveva uno stregone malefico che tutti temevano ed odiavano in quanto trasformava in pietra gelida, come gelido era il suo cuore, ogni cosa che toccava.

Era molto geloso della contentezza che dominava nel paesino, in particolar modo provava immensa invidia verso un umile ulivo così caro a tutti.

Una notte decise di recarsi in paese con l'intenzione di compiere una stregoneria contro l'albero e contro coloro i quali lo veneravano.



Senza farsi notare, giunse in piazza, si avvicinò all'ulivo, lo toccò, ed in un solo attimo, lo mutò in pietra gelida e grigia.

Passavano i giorni e la vita divenne per tutti molto infelice ed amara: l'ulivo era l'unica risorsa!

Pensarono allora di rivolgersi ad una fata che viveva in un bellissimo castello fatato poco lontano da lì.

Giunti al castello si trovarono dinanzi ad un'affascinante fanciulla dal viso dolce e dall'animo sensibile. Raccontarono la loro storia e la fatina commossa promise di aiutarli. Insieme ritornarono al paese. Alla visione dell'albero pietrificato la dolce fanciulla si impietosì a tal punto che cominciò a piangere. Le lacrime scendevano dal suo bellissimo volto come ruscelli, dolcemente bagnavano il prato e si infiltravano nel terreno fino ad arrivare alle profonde radici, l'albero lentamente si animò.

L'ulivo riapparve nella sua maestosità e le nuvole di polvere posandosi a valle diedero vita ad un immenso uliveto, e produsse frutti gustosi e saporiti.

In paese ritornò la gioia di vivere, la dolce fatina ne divenne la protettrice, invece il malefico stregone si disintegrò nel nulla.

Eva Carbone, 1A

## Il fico di Santa Croce

Nel 1938 a Novoli, un paese in provincia di Lecce, viveva un bambino di nome Renato, che amava andare nella campagna di sua madre in una zona chiamata "Santa Croce" ad ammirare il suo alberello di fico che tanto amava e dal quale, l'estate, raccoglieva i suoi squisiti frutti. Lo amava tanto perché, secondo una leggenda che gli aveva raccontato suo nonno, questo fico parlava e lui ci credeva! Ma purtroppo gli altri bambini ridevano quando raccontava loro del suo amato albero parlante, e per questo motivo spesso preferiva stare da solo. Renato, ogni tanto, andava a piangere sotto questo alberello di fico, dicendo: "Arbrieddhru miu, percè nu me crite ceddhri ca parli?", in quanto lui, con l'albero, parlava solo in dialetto. Ed il suo alberello puntualmente gli sussurrava: "Iou suntu amicu tou Renà, statte tranquillu, ma possu parlare sulu cu cinca me ole ddaveru bene". Così il piccolo Renato ogni volta si asciugava le lacrime e lo abbracciava. Nel 1939 Mussolini annunciò l'entrata in guerra dell'Italia. Renato pensava che la guerra fosse una cosa bella, dove tutti avrebbero giocato e si sarebbero divertiti, ma dopo i primi bombardamenti sul suo paese, capì subito che sarebbe stato come andare verso l'inferno. Renato non poteva neanche andare a trovare il suo alberello e quando la sera andava a letto sognava di arrampicarsi sui suoi rami e raccogliere i suoi frutti. Le bombe cadevano sulle abitazioni e tutto intorno era distrutto. Quando i bombardamenti finirono per Renato avvenne una tragedia che non avrebbe mai più dimenticato.

Era il 1944 e purtroppo a Renato venne a mancare il suo caro papà all'età di 43 anni. Renato, pur essendo circondato dall'affetto di sua madre e dei suoi fratelli, per consolarsi, pensava al suo caro albero che non vedeva l'ora di riabbracciare, ma purtroppo, un giorno, quando raggiunse la campagna scoprì che il suo alberello era stato colpito durante i bombardamenti, tanto che sembrava completamente bruciato

dal fuoco delle bombe cadute nella zona. Renato, però, non smise mai di sperare che il suo vecchio amico si potesse ancora salvare, ed iniziò a prendersi cura di lui ogni giorno, liberandolo prima dalla corteccia completamente consumata ed annerita, e poi innaffiandolo tutte le volte che era necessario. Dopo qualche settimana il fico iniziò a germogliare e riprese a crescere più bello e robusto di prima grazie all'attenzione di mio nonno, il quale è poi invecchiato insieme al suo inseparabile amico verde. Nel 2017 Renato e sua moglie Lucia, quindi mia nonna, hanno avuto il piacere di conoscere il decimo nipotino, ad ognuno dei quali, me compreso, hanno poi raccontato insieme questa meravigliosa storia che nessuno di noi potrà mai dimenticare.

Francesco Pio Renato Toscano, classe IA

## **Una lettera dal pianeta terra**

Cari umani, io sono la vostra amica Terra e vorrei parlarvi di qualcosa che a me fa molto male: l'inquinamento. A molti di voi non importa nulla del fatto che io venga trattata come una discarica, ma per me è un dolore immenso! Adesso mi voglio ribellare a questa situazione! E' da un po' di tempo che non mi sento bene, ho la febbre e la causa di tutto questo siete voi esseri umani. Alcuni di voi si stanno dimostrando veri amici perché si stanno ribellando, come Greta Thunberg, la mia migliore amica che a soli sedici anni è diventata famosa proprio per la sua lotta ai cambiamenti climatici, oppure il mio amico attore hollywoodiano Leonardo Di Caprio che ha raccolto fondi per cause che vanno dalla salvaguardia delle tigri del Nepal alla difesa del loro territorio, o la conduttrice televisiva Licia Colò, tra gli ambientalisti italiani più famosi che ha diffuso temi importanti come il rispetto dell'ambiente e la salvaguardia degli animali in via di estinzione. Il mio clima sta cambiando e questo porta brutte conseguenze come l'innalzamento del livello del mare, l'aumento della temperatura globale e l'aumento delle catastrofi ambientali come le alluvioni, le frane e le inondazioni. Sono anche preoccupata per il fatto che molte specie animali stanno diventando sempre più rare e rischiano di scomparire. Mi rivolgo soprattutto ai bambini che a scuola stanno imparando tante cose per aiutarmi a ridurre l'inquinamento e a risparmiare le risorse naturali: stanno imparando a ridurre l'uso della plastica, a riciclare correttamente i rifiuti, a spegnere le luci quando non servono e a risparmiare l'acqua. Poi mi rivolgo agli adulti, vorrei che capissero l'importanza della sostenibilità e mi piacerebbe che prendessero decisioni importanti per proteggermi. Vorrei che le generazioni future avessero una natura sana e pulita, con un bel clima e tante specie animali. C'è ancora tanto da fare per aiutarmi a guarire, ma io chiedo il vostro aiuto con tutto il cuore, proteggetemi e adottate comportamenti corretti, sensibilizzate i vostri amici e le vostre famiglie. Vi prego di non arrendervi!

Francesco Pio Renato Toscano -1A

# Anno lunare 2024

Cari umani, miei preziosi fratelli e sorelle,

vorrei dirvi tante cose e condividere con voi i miei sentimenti.

Vi osservo da sempre. Eravate dei piccoli umani paurosi e timidi. Col tempo siete cresciuti, diventando coraggiosi e temerari. Oltremodo, direi.

Vi invito a rammentare, nel corso del tempo, questo messaggio importante che vi aiuterà a conoscere non solo il mio amore fraterno per voi, ma anche i miei insegnamenti che saranno da guida nel corso della vostra vita.

Io sono una sorta di sorella maggiore che vi vuole bene e vi vuole aiutare, ma sto perdendo le forze.

Molti secoli fa, ricordo ancora la mia giovinezza: la mia superficie era ricoperta da un folto manto verdeggianti e fresco; l'acqua e la vegetazione erano pure, prive di alterazioni chimiche e i miei polmoni terrestri erano nuovi. Nell'aria, il solo profumo che si percepiva apparteneva ai meravigliosi fiori che sbocciavano ogni giorno.

Il clima era mite e temperato; la quantità di anidride carbonica era stabile, non troppo esagerata come lo è adesso.

Ora non mi sento bene. Lo sapete!

Da quando vi siete evoluti, avete inventato strumenti utili alla vostra sopravvivenza: da una piccola capanna siete passati ad abitazioni ultraccessoriate. Tuttavia, alcune di queste invenzioni sono state manipolate, alterate a tal punto da non rendervi conto dei danni che vi state provocando da soli.

Alcuni dei vostri strumenti, infatti, hanno danneggiato la mia biosfera, compromettendo anche l'idrosfera.

Ho il timore che quest'ultima, tra qualche decennio, non esisterà più. Tutti i miei fratelli marini moriranno soffocati dal mare nero e dalle plastiche che voi non smistate correttamente.

Adesso capite quanta spazzatura mi soffoca e mi impedisce di proteggermi tutti?

Ora, i miei polmoni non funzionano tanto bene come una volta. Essi risiedono in Amazzonia, lo sapete perché siete dei grandi studiosi. Ma sapete che il disboscamento del mio grande "polmone verde" sta causando un cattivo ricambio tra ossigeno e anidride carbonica? Non respiro e se io non riesco a farlo mancherà ben presto l'aria anche a voi.

L'acqua ha cambiato colore in alcuni tratti: da un limpido azzurro ad un nero pece come quello delle emissioni di petrolio e gas di scarico delle industrie che mi schiacciano.

Spero che questa lettera sia d'aiuto per la maggior parte di voi. So che qualcuno non mi ascolterà... So anche che voi vi sentite degli scienziati e non dei guardiani e che avete la costante voglia di escogitare nuove invenzioni. Ma non c'è invenzione senza vita, per cui ogni scienziato o inventore che è in voi deve per primo essere guardiano del Mondo intero.

Quello che posso dirvi come VOSTRA SORELLA MAGGIORE, quasi come una madre, è che vi voglio

un mondo di bene e che resisterò per voi affinché possa proteggervi sempre, ma mi sento danneggiata da molti di voi e vi prego di rispettarvi per la vita che vi offro attraverso la natura.

Siete tutti fratelli, anche se non di sangue, nello spirito e per questo dovete proteggervi e aiutarvi. La brama di potere non vi salverà perché io cederei e voi non sopravvivreste.

Io vi amerò fino alla fine dei miei giorni. Ascoltate i miei insegnamenti e vivremo insieme per lungo tempo.

XXX

VOSTRA SORELLA TERRA

Maria Vittoria Potì, 1A

## **L'era green è possibile, ascolta il cambiamento!**

Sono Victorya e sono un'Eco-Friendly. Io e i miei amici siamo dei migranti climatici.

L'inquinamento ci ha tolto tutto, ma non la speranza in un mondo Green.

La mia storia è iniziata circa tre anni fa, con l'avvento di una grave pandemia: il Covid-19. Questo strano virus ha causato molte morti e fermato il mondo intero... Apparentemente. In quel periodo eravamo reclusi in casa, tutti!

L'aria, l'acqua ed il suolo paradossalmente sembravano respirare perché non c'erano emissioni di CO<sub>2</sub>; non c'era spreco di energia e le acque si stavano ripulendo da sole come una sorta di automedicazione.

I "Signori della Terra" decisero che bisognava riattivare tutto per produrre più energia.

I fumi delle industrie arrivarono fin dopo la troposfera causando la morte di interi stormi migratori. Le navi cargo ritornarono a scaricare gli scarti di petrolio finché non si formò il MARE NERO. Non c'era più scampo per gli animali marini: morirono avvelenati.

Ed ora toccava a noi umani.

Alcuni rimasero a casa come se niente fosse, incuranti del surriscaldamento, sfruttando oltremodo i loro elettrodomestici e senza smistare i rifiuti.

Il mondo stava diventando un'enorme discarica e non usavamo le mascherine per proteggerci dal Covid, ma dal cattivo odore della spazzatura. Indossavamo perfino gli occhiali per i raggi UV talmente forti che ormai avevano perforato del tutto l'ozonosfera. Il tutto, a causa dell'eccessiva emissione di gas serra. Molti di noi avevano delle piaghe sulla pelle, altri, problemi agli occhi.

Io, i miei amici e le nostre famiglie decidemmo di migrare verso la SPERANZA GREEN, ossia un angolo della Terra da dove ricominciare.

Partimmo dall'Oriente, ma le città erano troppo accese da una miriade di luci colorate ed il frastuono delle auto era assordante. Ah, povera città! Fu inondata da uno tsunami dopo che ripartimmo. Un'altra molto vicina a questa, fu distrutta dalle radiazioni emesse dopo la rottura di un reattore nucleare. Il fumo radioattivo a forma di fungo rimase per giorni interi.



Proseguimmo verso Sud. Noi pensavamo di trovare qualche oasi, ma il deserto aveva prosciugato tutto. C'erano solo dune.

Provammo a migrare verso il "POPOLO DEL MARE", ma ben presto capimmo che la plastica aveva distrutto l'isola e non c'era traccia delle barriere coralline. Il reef era morto!

L'unica soluzione era il Nord. Ma ahimè, le zone polari non erano più le stesse, enormi blocchi di ghiaccio cascavano giù a dirotto. Come le mie lacrime...

I ghiacciai stavano scomparendo.

Ci dirigemmo un po' più in giù del Polo e come in sogno trovammo un piccolo paese intatto: piccole case antiche vicino al mare e tanta terra pulita da coltivare.

"Ecco la nostra Speranza Green", sibilai.

Il sindaco di quel paese ci accolse ed era anche lui un ECO-FRIENDLY.

"Avevo perso la fede", ci disse. "Pensavo che non ci fosse più nessuno a credere che il nostro mondo potesse essere salvato". Guardava nel vuoto, sornione di qualcosa futura.

Iniziammo a piantare alberi di pino, abeti, alberi da frutta stagionali e tanta buona frutta e verdura a Km0. Ritornammo a mangiare sano senza alimenti alterati chimicamente.

Non penserete mica che fossimo arretrati come nel 1600, vero? No, per niente. Usavamo delle vetture elettriche per spostarci su lunghe distanze e si ricaricavano la sera per evitare gli alti consumi di energia. In paese si camminava o si andava in bici. Alcuni miei amici usavano lo skate o il monopattino a rotelle non elettrico.

Ogni casa era ecosostenibile, cioè costruita in legno e fatta di vetrate in modo tale che di giorno, anche quando pioveva, entrasse quanta più luce possibile. Le case possedevano un pannello fotovoltaico dal quale si produceva energia.

Persino gli asili e le scuole erano costruiti in questo modo. I bambini non si annoiavano mai.

Che dire di me... Nel giardino della mia casa, riuscii a far germogliare le mie tanto amate camelie. Si stava realizzando un piccolo sogno: capii come utilizzare le proprietà di questo fiore meraviglioso. Iniziai a creare degli oli per la pelle con i quali curavo le piaghe causate dai raggi solari. Scoprii ben presto che la camelia ha delle proprietà di ricrescita cellulare, la utilizzai per creare estratti curativi, ma anche per la bellezza di noi piccole donne. Lo shampoo alla camelia era il preferito delle mie amiche.

Ognuno di noi dava il suo contributo per il bene della comunità.

L'Era Green era in atto, ora dovevamo conquistare il mondo!

## Lettera dalla Madre Terra

Cari miei amati uomini, figli del tempo e della storia, vi scrivo questa lettera ed ho bisogno di essere ascoltata!

Ho sempre cercato di mandarvi messaggi per farvi comprendere tutti i pericoli ai quali, con la vostra incuria, stavate andando incontro, ma oggi non ho più tempo!

La vostra madre Terra che sogna per voi solo pace, alba e tramonti, l'anima del mondo, si sta ammalando!

Io mi sto ammalando!

Il mio è un grido di aiuto...

Fermatevi prima che sia troppo tardi, fatelo per voi e per ogni vita che merita di vivere dei doni che posso offrire.

Abbiate cura di ogni ramoscello che cresce, di ogni vita che nasce, amate il verde che vi circonda, non consumatevi dietro a stupide guerre di potere per affermare solo chi è il più forte, il più forte è colui che sa riconoscere la bellezza e lo stupore anche nelle piccole cose!

Non sporcatemi come fossi un vecchio secchio di immondizia in cui poter far straripare ogni marciume, come se questo non mi facesse male.

Io soffro e non sono nata per essere sfruttata a vostro uso e piacimento e seppur vi ami immensamente, sono stanca.

Miei cari uomini, il mio è un messaggio di speranza, credo ancora in voi ma dovete prima di tutto essere voi a credere in voi stessi.

Mi state lentamente distruggendo, chi volontariamente chi non, ma il risultato è che mi sento come fossi giunta quasi alla fine dei miei giorni.

Smettete dunque di bruciarmi, di svuotarmi, di inquinarmi, perché se anche io non lo voglio, un giorno potrei ribellarmi, incapace di trattenere più la mia volontà!

La mia è dunque una preghiera di una madre Terra addolorata!

Ma fate ancora in tempo, una madre perdona!

Siria Imma Vetrugno, 1A

## **La mimosa e i pettirossi**

C'era una volta un piccolo germoglio di mimosa, che viveva vicino le rive di un lago.

Ogni volta in estate passava un po' di gente per andare a giocare, il piccolo alberello si divertiva a guardare le persone che andavano a visitare il suo lago da cui beveva l'acqua per dissetarsi .

Passavano gli anni e il piccolo germoglio era diventato un alberello con i suoi fiorellini profumati gialli e le sue foglie piccole, la sua vista riempiva il cuore di gioia.

Affrontò gli inverni più gelidi della sua vita, le estati calde e le primavere miti, arrivò finalmente l'autunno, le sue foglie diventarono gialle, rosse e arancioni e si fece finalmente più grande.

Un giorno arrivò una coppia di uccellini, era così bello e scelsero proprio lui per riposarsi.

Erano due pettirossi, che felici di aver trovato un posto ospitale vicino all'acqua, cantavano per tutto il giorno e questo piaceva molto all'albero.

All'arrivo della primavera i due pettirossi cominciarono a costruire il loro nido.

Era veramente bello e accogliente e i due uccellini innamorati passavano lì le loro giornate.

Arrivò l'estate e SORPRESA, SORPRESA!

La piccola famigliola si era allargata.

Passarono gli anni... I piccoli erano cresciuti e l'albero ormai era diventato grande, ma tra loro si era creato un forte legame.

Una mattina l'albero si svegliò e notò qualcosa di strano, non sentiva più il bel cinguettio dei suoi amici uccellini che ogni mattina gli facevano compagnia.

Erano diventati grandi e quindi erano volati via.

Un bel giorno, però, sui suoi rami si posarono cinque uccellini, era la famiglia di pettirossi, tornati per ringraziarlo della sua meravigliosa ospitalità, rimasero con lui tutto il giorno.

L'amicizia tra loro rimase la stessa per sempre, ad ogni bella stagione tornavano e lui li ospitava sempre volentieri.

Sofia Franco, 1A

## **Gli alberi difensori per natura**

C'era una volta in un'antica foresta uno stregone che viveva da molti anni nella sua torre, si chiamava Smoke. Ogni giorno, egli amava affacciarsi dalla vetta più alta della torre per ammirare gli alberi e i fiumi.

Con il passare del tempo Smoke desiderò ingrandire la sua torre e, facendosi aiutare dai suoi servitori, costruì intorno ad essa altri edifici, simbolo della sua forza. Però, per fare spazio alle nuove costruzioni, lo stregone usò la sua potente magia per tagliare numerosi alberi e, man mano che le sue torri aumentavano, la foresta indietreggiava sempre di più, fino a quando, il fiume che costeggiava la torre, senza gli alberi a porre un freno, ruppe gli argini e minacciò di invadere la sua tenuta distruggendo tutto.

Smoke fu preso dal panico perché non poteva usare i suoi poteri per fermare il fiume, in quanto aveva finito le sue energie, usate per il disboscamento.

Ma fu in quel tragico momento che accadde qualcosa di inaspettato: alcuni alberi, che sembravano immobili fino a qualche minuto prima, sollevarono le radici da terra e presero vita; si presentarono allo stregone come guardiani della foresta, coloro i quali preservavano l'equilibrio della natura.

Gli alberi spiegarono così a Smoke che le loro radici servivano a tenere il fiume sotto controllo, le loro chiome rendevano l'aria pulita e rinfrescavano dal caldo delle giornate afose, oltre a donare frutti freschi in quantità.

Smoke comprese così di aver commesso un grosso errore e fu grato ai guardiani, i quali, con la loro forza, riuscirono ad arginare l'acqua e a salvare la torre dello stregone. Quest'ultimo in cambio si impegnò a demolire tutte le sue nuove costruzioni, a piantare nuovi alberi e a rispettare la foresta e tutti i suoi abitanti.

Giorgio Catalano, 1B

## Alex salva la terra!

Tanto tempo fa, nel sistema solare esisteva il pianeta Terra, totalmente incontaminato, in cui vi erano foreste verdissime, azzurri oceani e animali in libertà. Ma, quando gli essere umani iniziarono ad abitarlo, esso soffrì molto, a causa dell'inquinamento causato dai rifiuti. Nel cielo delle città si crearono nuvole di smog, le periferie furono ricoperte da discariche industriali, la plastica si trovava ovunque, soprattutto nel mare, causando la morte di tanti pesci.

Solo un bambino si accorse che il pianeta Terra era in pericolo. Si chiamava Alex, era un fanciullo coraggioso, aveva due occhi azzurri come il cielo, capelli biondi come il grano e un cuore grande e sensibile. Egli iniziò una campagna contro l'inquinamento ambientale e cercò di educare i suoi concittadini al rispetto delle regole della natura. Si fece notare da tutti, tanto da essere ripreso dalle telecamere delle televisioni più famose del mondo, voleva solo sensibilizzare la popolazione e chiedere aiuto per portare a termine la sua difficilissima impresa. Tuttavia, il suo appello non fu ascoltato, ma Alex non si arrese e invocò le forze della natura a inviare dei segnali all'umanità.

In una notte d'inverno, il bambino apparve in sogno a ogni abitante della terra, mostrando come, in pochi anni, sarebbe cambiata la loro vita e il pianeta se avessero contribuito a salvarlo.

Il mattino seguente avvenne qualcosa di eclatante, tutti, grandi e piccini, condivisero sui social network un messaggio in cui raccontavano il sogno della notte precedente, compresero così che Alex aveva ragione, bisognava agire. Finalmente ognuno si impegnò a ripulire il pianeta e a produrre meno rifiuti, l'umanità aveva solo un obiettivo: salvare la propria casa!

Dopo alcuni anni il pianeta tornò a risplendere della sua naturale bellezza, un bambino aveva insegnato all'adulto il rispetto per il luogo in cui viveva!

Joele Antonio Perrotta, 1B

## La storia di alberella

Tanti anni fa, in una foresta incantata di mille colori, viveva una giovane fanciulla dagli occhi verdi come le foglie degli alberi, tanto che la chiamavano Alberella.

La fanciulla, rimasta da sola molto presto, era cresciuta a contatto con la natura e, per proteggersi dalle tempeste, aveva costruito il suo rifugio nel tronco di una quercia. Ogni mattina, appena sveglia, parlava con le chiome e i rami degli alberi, rivolgeva delle dolci parole anche a tutti gli animali della foresta.

Alberella un giorno si accorse che la terra iniziava a cambiare colore e che il suo amico albero non era più verde come i suoi occhi e allora decise di mettersi in cammino per controllare il resto della sua amata foresta. Dopo qualche giorno notò che molti tronchi erano stati abbattuti e al loro posto erano state costruite innumerevoli case e molte industrie che inquinavano l'atmosfera.

Iniziò a piangere talmente forte che le sue paure furono ascoltate da tutti gli alberi e da ogni animale della foresta. Infatti, all'improvviso, tutto il creato si ribellò, il cielo iniziò a piangere tanto da inondare le



case e le industrie. In pochi giorni tutti gli alberi tornarono verdi e sorridenti perché a causa della pioggia si era creata una grande voragine tra la città e la foresta che aveva convinto gli uomini a non proseguire i lavori di costruzione, essi capirono che l'alluvione era un segno di ribellione.

Alberella poté tornare alla sua vita di sempre, continuò a parlare con i suoi amici alberi e da quel giorno decise di donare dei semi a chiunque attraversava la foresta, con la speranza che venissero piantati molti più alberi, anche nelle città.

Luca Antonio Brescia, 1B

## **La rana vanitosa**

Pochi sanno che l'ambiente deve essere rispettato, molti invece lo inquinano e non si curano delle conseguenze.

C'era una volta una rana molto antipatica e vanitosa che ignorava tutti gli animali dello stagno. Un giorno ella si procurò un'enorme fornitura di prodotti per la cura del corpo, oltre a svariati trucchi, che usava per farsi bella, inquinando così l'acqua dello stagno e procurando la morte dei suoi compagni.

Un giorno la rana lasciò la sua foglia di ninfea e si tuffò nello stagno, le sue zampe rimasero intrappolate nell'acqua putrida e melmosa e la poveretta restò per sempre bloccata nell'acqua che lei stessa aveva inquinato. Invano urlava: "Aiuto, aiuto, sono la rana vanitosa nell'acqua melmosa", ma non c'era più nessuno che potesse soccorrerla e trascorse il resto della sua vita in solitudine.

Questa favola ci insegna che la natura, se non viene rispettata, prima o poi si ribellerà.

Luca Verrienti, 1B

## **La speranza**

C'era una volta una bellissima bambina, amante della natura che, per sfuggire alla solitudine, trascorreva le sue giornate nel parco ad osservare le farfalle danzare e ad ascoltare gli uccellini cinguettare o in riva al mare ad ammirare il tramonto, i gabbiani e le onde che baciavano la spiaggia. Ma un giorno ella si accorse che il mare stava soffrendo per colpa dell'uomo, il quale continuava ad inquinarlo con la plastica e a cambiare il suo colore. I pesci si stavano ammalando, le ali dei gabbiani erano sporche di nero, alla piccola le si spezzò il cuore e fece una promessa al mare: Io ti salverò! Chiese aiuto ai suoi genitori e insieme iniziarono una grande campagna di sensibilizzazione attraverso i social. Invitarono tutti, grandi e piccini, a riflettere sulla bellezza e la generosità del mare. La bambina riuscì a coinvolgere con il suo impegno tantissime persone perché ognuno poteva fare la sua parte al fine di tutelare la salute del mare. Insegnò delle semplicissime regole che con il passare degli anni divennero la normalità. Insieme ai suoi genitori, amici e parenti cominciarono a raccogliere i rifiuti delle spiagge e a gettarli nei cestini, impararono anche a riciclarli. Era diventato un gioco divertente, soprattutto utile per la salute di tutti. Passarono i giorni, i

mesi e gli anni e la piccola crebbe, diventò una bravissima e famosa biologa marina, sempre impegnata a difendere i tesori del mare e dell'ambiente che lo circonda. Ho dimenticato di dire che il suo nome era Speranza, come la speranza di un mondo migliore.

Rebecca Petrelli, 1B

## **Il sorriso che risveglia la natura**

Da sempre era notte fonda nella città più inquinata del mondo, si chiamava Black City. Il suo nome era legato all'inquinamento putrido e sporco che si era creato in città; essa era priva di alberi, i fiori erano marci, l'aria era sporca e il cielo aveva assunto un colore grigio a causa del troppo smog. Anche il mare su cui la città si affacciava e i suoi fiumi erano di un colore talmente scuro da non riuscire a vedere il fondo, le acque, infatti, erano senza nessuna forma di vita. Fortunatamente, a Blackcity, viveva la famiglia Verdi che non sopportava tutto ciò ed era alla ricerca di un modo attraverso il quale cambiare la città e far splendere il sole.

Un giorno accadde qualcosa di indescrivibile: nel fiume che scorreva al centro della città, si era creata una creatura maestosa, interamente formata di plastica, nera come il petrolio, essa riversava la spazzatura per strada, sputava materiali inquinanti e bruciava quel poco di erba che tentava invano di crescere. Insomma una vera macchina distruttrice. Il mostro si dava da fare tutte le notti tanto che gli abitanti non riuscivano nemmeno ad aprire la porta della propria casa, perché ormai si era formata una valanga di spazzatura per tutta la città. A quel punto le famiglie, ormai stanche, si misero alla ricerca del colpevole, senza alcun risultato.

La piccolina della famiglia Verdi, un giorno, disse: “noi ogni mattina vediamo sempre più spazzatura, quindi, sicuramente, qualcuno agisce durante la notte. Che ne pensate di passare una notte in bianco e sorvegliare le strade della città per scoprire il colpevole?”. Il resto della famiglia annuì e disse in coro: “Ottima idea!”.

Così la notte uscirono e si recarono verso il centro. Mentre camminavano, sentirono uno strano verso, subito i bambini si misero a correre in direzione dei rumori, inseguiti dalla famiglia e, dopo pochi metri, si trovarono di fronte agli occhi una creatura gigante, mai vista prima, era di colore nero, su tutto il corpo aveva sfumature di un verde scuro e la sua bocca era melmosa. I bambini rimasero a bocca aperta, tuttavia, armati di coraggio avanzarono sempre di più e si presentarono. Il resto della famiglia, in preda al panico, notò qualcosa che nessuno poteva aspettarsi: quella creatura accolse con un sorriso solo i bambini, mentre con il suo sguardo dimostrava di odiare gli adulti. La madre dei ragazzi cercò di raggiungerli, ma venne divorata da quel mostro e tutta la famiglia iniziò a urlare e a correre senza una meta.

Il padre, anch'egli sconvolto, era l'unico ad avere ancora i nervi saldi e capì quale fosse il segreto per sconfiggere la creatura; spiegò ai ragazzi che erano gli unici a poter salvare la città, ma soprattutto la loro mamma. Disse loro che esisteva solo un modo per abbatterlo: farlo divertire e distrarlo. I ragazzi

si convinsero e iniziarono a chiacchierare e a giocare con lui, provavano molta paura, ma continuarono a svolgere il piano! A uno dei fratelli venne in mente un'idea e disse: "Proviamo a comportarci da buffi, come i pagliacci!". Accettarono tutti e si servirono dei rifiuti che trovarono a terra per travestirsi e mettere in scena la loro recita goliardica. Il mostro finalmente iniziò a ridere a crepapelle e i ragazzi notarono che pian piano il corpo si disintegrava, dando vita a un'enorme nuvola di polvere dalla quale ricomparve la madre che subito andò incontro ai suoi figli e tutti insieme si abbracciarono.

La mattina seguente, appresa la notizia, i cittadini iniziarono a ripulire la città, la famiglia Verdi coordinava i lavori e, dopo un po' di mesi, la città cambiò non solo volto, ma anche nome, da quel momento fu chiamata Green City. Era diventata una città bellissima con alberi e fiori colorati, inoltre, circolavano pochissime macchine, gli abitanti infatti preferivano spostarsi a piedi o con la propria bicicletta. Tutti provavano un profondo rispetto per il luogo in cui vivevano e la natura che lo circondava, capirono quanto fosse pericoloso produrre molti rifiuti e quanto fosse benefico il sorriso dei bambini.

Sara Romano, 1B

## Luminis e il rispetto per la natura



In un lontano villaggio, circondato da bellissime foreste, c'era un albero magico chiamato Luminis.

Luminis era un albero particolare, illuminato da una luce dorata che emanava pace e serenità in tutto il villaggio.

Un giorno alcuni abitanti del villaggio, attratti dalla luce abbagliante di Luminis, iniziarono a raccogliere tutti i suoi frutti preziosi senza lasciarne neppure uno.

La luce di Luminis iniziò ad indebolirsi, e il paesino perse la sua aurea di pace.

Un bambino curioso di nome Ariel, notando il cambiamento, si avvicinò all'albero e gli chiese con gentilezza come mai la sua luce si fosse spenta.

Luminis, con la sua dolce voce, gli rispose che la sua luce si nutriva del rispetto e dell'amore per la natura, che l'uomo poteva prendere solo ciò di cui aveva bisogno ed essere grato per i doni ricevuti.

Solo così la sua luce avrebbe potuto continuare a brillare e a proteggere il villaggio.

Il piccolo Ariel condivise il messaggio con gli abitanti del paese, spiegando loro l'importanza del rispetto e della sostenibilità.

Tutti impararono a prendersi cura di Luminis, piantando nuovi alberi ed utilizzando le risorse con

parsimonia.

Con il passare del tempo, la luce ritornò a splendere intensamente, avvolgendo il villaggio di un bagliore magico.

Il rispetto per l'ambiente divenne parte integrante della vita quotidiana ed il villaggio prosperò in armonia con la natura.

Luminis, grato per quel cambiamento, continuò a diffondere la sua luce e a far comprendere a tutte le generazioni successive il valore e la bellezza della natura e la necessità di rispettarla e custodirla.

Panarello Elisa, Classe 1<sup>^</sup> Sez. C, Scuola secondaria di 1° Grado

## L'albero life

Attorno ad un laghetto, si estendeva un meraviglioso boschetto dove due fratellini, Tommy e Jenny, con il loro nonno, trascorrevano tanto tempo a rincorrersi, giocando con tutti gli animali che vi regnavano: scoiattoli, civette, volpi e tanti uccelli. Improvvisamente i due ragazzini sentirono uno strano lamento: era il pianto di una quercia secolare, quella che Tommy e Jenny avevano ribattezzato Life per via della sua maestosità, della sua folta chioma di un verde brillante come smeraldi e della quale si diceva che fosse lì da sempre.

I bambini, stupiti, chiesero cosa fosse accaduto e la quercia, con una voce triste, rispose loro che, a breve, sarebbero andati alcuni uomini per abbattere gli alberi e la stessa sorte sarebbe toccata anche a lei. Fece comprendere ai ragazzi le conseguenze sulla salute del bosco e dei cittadini se tutti gli alberi fossero stati abbattuti. I bambini si adagiarono ai suoi piedi per consolarla. Il mattino seguente, Tommy e Jenny, insieme a tanti loro amici e alle loro famiglie, attesero l'arrivo degli uomini addetti e pronti all'abbattimento degli alberi. Con coraggio e determinazione, Tommy e Jenny, gridarono di fermarsi, dicendo che gli alberi, non erano solo piante, ma esseri viventi, che offrivano le loro chiome come case per gli uccelli, riparandoli dal freddo e dal vento e non bisognava dimenticare la loro capacità di produrre ossigeno e cibo per gli esseri viventi. Successivamente, parlò il gufo, dicendo che tutti gli alberi erano utili per la loro sopravvivenza perché gli animali avevano trovato riparo nei tronchi, gli uccelli avevano costruito i nidi sui rami, i frutti degli alberi li sfamavano, i fiori profumati erano necessari alle api per il loro miele e tra le radici degli alberi crescevano i funghi.

I bambini spiegavano l'importanza degli alberi per la comunità, per l'intero Pianeta e per il clima. Improvvisamente "LIFE" e tutti gli altri alberi iniziarono a piangere, così gli uomini, emozionati, ripresero i loro attrezzi da lavoro e rendendosi conto del valore di quegli alberi, andarono via.

Da quel giorno tutti insieme, gli abitanti del villaggio, lottarono per la loro salvaguardia. Life e tutti gli altri alberi del bosco, felici e contenti, ringraziarono tutti chinando le loro bellissime chiome.

Politi Giorgia, Classe 1<sup>^</sup> Sez. C, Scuola secondaria di 1° Grado



# Istituto Comprensivo “Rina Durante” Melendugno, Borgagne

## Piccoli eroi salentini



In un tranquillo villaggio del Salento, avvolto dalle distese di ulivi secolari, vivevano tre bambini dal cuore grande come il cielo e la mente piena di sogni: Sofi a, Mario e Nicolò. Sofi a, con i suoi capelli dorati e gli occhi scintillanti di speranza, amava trascorrere le sue giornate esplorando boschi e campagne, mentre Mario, con i suoi capelli castani e il sorriso contagioso, era un appassionato amante della natura. Nicolò con i suoi occhioni da cerbiatto e la sua spiccata curiosità, era sempre alla ricerca di avventure.

Una mattina, mentre attraversavano il bosco, i tre amici scoprirono un albero di ulivo morente, con le foglie appassite e il tronco logoro. I loro cuori si strinsero nel vedere la sofferenza di quell'albero che per generazioni aveva dato nutrimento al loro villaggio. Decisero di fare qualcosa e si consultarono con gli anziani del villaggio, per trovare una soluzione. Guidati dal consiglio degli anziani e con il sostegno dei genitori e degli abitanti del villaggio, Sofia, Mario e Nicolò formarono un gruppo di giovani volontari determinati a salvare gli alberi di ulivo. Organizzarono incontri settimanali nella sala del villaggio, dove discutevano strategie per combattere la xylella e proteggere gli ulivi.



I tre bambini erano gli animatori del gruppo e motivavano gli altri bambini con il loro entusiasmo e la loro energia. Si adoperarono per sensibilizzare gli abitanti del villaggio sull'importanza di adottare pratiche agricole sostenibili e di proteggere gli alberi di ulivo. Il loro piano di azione prevedeva:

- osservare l'albero;
- ripulirlo dai rami malati per aiutarlo a rimanere sano;
- debellare gli insetti cattivi che portano la xylella, utilizzando i loro predatori (coccinelle, ape predatrice).



Insieme, i giovani volontari organizzarono giornate di pulizia e di potatura degli ulivi malati, coinvolgendo tutta la comunità nel loro progetto di salvataggio. Con il passare del tempo, gli alberi di ulivo ripresero vigore, le foglie tornarono verdi e rigogliose, e il villaggio tornò a prosperare. Gli alberi di ulivo furono salvati e il villaggio divenne un esempio di come la collaborazione e la consapevolezza possono proteggere la natura e preservare il patrimonio per le generazioni future.

Sofia, Mario e Nicolò erano diventati eroi nel cuore del villaggio. La loro determinazione e il loro impegno avevano dimostrato che anche i più piccoli possono fare la differenza e proteggere il loro ambiente. Grazie al loro coraggio e alla loro dedizione, il villaggio del Salento continuò a fiorire, preservando la bellezza e la ricchezza dei suoi ulivi secolari per le generazioni future.



Classi 4 A e C, IC Rina Durante

## C'era una volta...

*In un futuro non troppo lontano, alcuni bambini si imbattono per caso in un oggetto misterioso che scatena la loro curiosità. E' qualcosa a cui non sanno dare un nome, della quale non conoscono la storia, né l'utilità. Sarà un anziano a svelare il mistero ai ragazzini e a raccontare loro una storia.*

Era il 2090. Due sorelle gemelle, di nome Celeste e Azzurra, vivevano spensierate con i loro genitori.

La sera prima, Kewin, il loro amico, chiamò il suo gruppo e disse:

- Domani dopo essere tornati da scuola, venite al nostro rifugio! Vi devo mostrare un oggetto misterioso!

Il giorno dopo, le gemelle si dirigevano impazienti verso il rifugio, dove le aspettavano il resto del gruppo, formato da Kewin, Francesca, Ilaria e Michelle. Li trovarono ansiosi ma anche molto infreddoliti. Celeste e Azzurra scelsero di indossare i loro bellissimi pattini per fare prima. Infatti, a causa del cambiamento climatico, ormai si alternavano stagioni freddissime ad altre in cui faceva un caldo asfissiante. In quel

periodo, tutte le strade erano coperte da immense lastre di ghiaccio, sembravano delle vere e proprie piste da pattinaggio;

Celeste indossava una giacca in tessuto tecnico e Azzurra una sciarpa rosa, un cappello rosso, dei guanti blu notte ed un cappotto giallo termico. Azzurra era felice di pattinare, ma nello stesso tempo aveva un pochino di paura e si aggrappava alla giacca della sorella. Celeste cercava di aiutare la sorella, ma non è che sapesse pattinare benissimo, pattinava come se fosse ubriaca, andando da una parte all'altra della strada. Una volta arrivate al rifugio, salutarono gli amici e si sedettero con gli altri formando un cerchio.

Finalmente potevano vedere l'oggetto misterioso che tanto li aveva incuriositi.

- Kewin, di cosa si tratta? Dai facci vedere! - esclamò Ilaria.

Kewin non se lo fece ripetere due volte e, subito, tirò fuori dalla tasca, una bottiglia con dentro un liquido giallo ed un piccolo oggetto verde simile a una biglia, ma dalla forma più allungata.

Tutti osservarono con meraviglia e chiesero incuriositi:

- Cosa sono? Dove li hai trovati?

Kewin fece una smorfia di tristezza e disse:

- Qualche giorno fa mio nonno è volato in cielo; entrando nella sua casa, mi sono messo a cercare qualcosa da tenere come ricordo. Tra i tanti oggetti, questi hanno decisamente scatenato la mia curiosità, perché, per quanto io mi sia impegnato, ancora non riesco a capire cosa siano. Non potevo chiedere spiegazioni ai miei genitori per paura che mi rimproverassero. Allora li ho portati con me per farli vedere a voi. Magari insieme possiamo capire qualcosa in più.

Passava da lì nel frattempo, un contadino anziano e pensarono di chiedere a lui.

Il saggio anziano guardò bene gli oggetti e con voce incredula e balbettando disse:

- Ma...ma...ma questa è...un'oliva e quella bottiglia contiene dell'olio !!!

I bambini lo guardarono sbalorditi.

- Olivaaa?

Dissero in coro.

L'anziano signore si sedette e iniziò a raccontare:

- Cari bambini, dovete sapere che 70 - 80 anni fa, prima della vostra nascita, tutta la Puglia era ricoperta da ulivi, una pianta importantissima dalla quale si estraeva l'olio, usato non solo in cucina, ma anche per le offerte religiose e per produrre profumi. Inoltre l'olio era molto usato in cosmesi per fare, in particolare, prodotti per la cura del corpo e dei capelli. Dovete sapere, bambini, che per fare questo olio pregiatissimo occorrevano molte olive e per raccogliere ci voleva tanto amore e pazienza. Le giornate della raccolta si passavano all'aperto tra canti, racconti, stanchezza delle braccia e sorrisi sulle labbra; era anche un modo per socializzare con amici e familiari dove ognuno si confidava scambiandosi consigli e idee. E... gli alberi di ulivo erano bellissimi: tra la loro chioma maestosa, i tronchi nodosi, le radici imponenti, trovavano rifugio una grande varietà di uccelli.

Poi con occhi lucidi e tristi aggiunse:



- Per colpa dell'inquinamento e dell'uomo, questa meravigliosa pianta con il passare degli anni è sparita: un batterio di nome Xylella ne ha causato la morte e l'abbattimento totale. Allora i contadini si sono dati da fare per distruggere quel batterio. Ma invano!

I bambini erano meravigliati da quel racconto; dovevano essere davvero importanti e bellissimi quegli alberi! Se ne stavano in silenzio con gli occhi lucidi; erano commossi e non capivano come mai non ne avessero mai sentito parlare. Forse gli adulti volevano dimenticare per non soffrire.

Francesca ruppe il silenzio, dicendo:

- Noi cosa possiamo fare? C'è un modo per far tornare in vita questa pianta?

L'anziano uomo propose di provare a sotterrare quell'oliva con la speranza che, prima o poi, sarebbe spuntata una piantina.

Tutti sapevano benissimo che l'impresa non sarebbe stata facile, ma decisero di provarci.

Così i bambini ogni giorno, a turno, innaffiavano con cura il terreno. Il contadino aveva pure preparato una protezione per il gelo.

I giorni passavano ma nulla faceva ben sperare. Il terreno era sempre intatto.

Un giorno, però, era il turno di Kewin e quando arrivò in quel punto subito notò una piccola fogliolina spuntare dal terreno. Era piccolissima, di un verde tenue e brillante.

Non poteva credere ai suoi occhi e, preso dall'emozione, corse subito a chiamare gli altri, senza nemmeno annaffiare la piantina.

I bambini furono felicissimi e da allora il loro impegno fu sempre maggiore. Con pazienza ed entusiasmo, tirarono su un meraviglioso albero che presto mostrò loro i suoi frutti.

Iniziarono così a crescere sempre più piante d'ulivo che tornarono ad arricchire con la loro bellezza e maestosità il paesaggio del Salento e a dare agli abitanti quello che tutti chiamavano L'ORO GIALLO, cioè l'olio.

Classe IV D, Istituto "Rina Durante" Melendugno





## C'era una volta...

In un futuro lontano, un albero di ulivo, erano come guardiani della terra. Questa è la storia di un piccolo ulivo di nome Olivio, che viveva in un piccolo villaggio circondato da colline verdi e dorate.

Olivio era diverso dagli altri alberi di ulivo del suo villaggio. Non solo aveva foglie più larghe e frutti più succosi, ma aveva anche un cuore generoso e un grande amore per la sua comunità. Ogni giorno, Olivio si svegliava al canto degli uccelli e si preparava per una nuova avventura. Un giorno, mentre camminava tra i suoi compagni alberi, Olivio sentì una voce flebile provenire da un piccolo albero vicino. Era un giovane alberello di ulivo, appena piantato che sembrava triste e spaventato. Senza esitare, Olivio si avvicinò e iniziò a raccontargli storie di coraggio e speranza. Gli disse di come i vecchi ulivi del villaggio li proteggevano con le loro radici profonde e di come il vento gentile li coccolasse con le sue carezze.

Il piccolo alberello di ulivo ascoltò con occhi grandi e luminosi, e presto iniziò a sorridere. Grazie alle parole gentili e rassicuranti di Olivio, il giovane alberello si sentì più forte e sicuro di sé.

Con il passare del tempo, Olivio e il giovane alberello divennero grandi amici. Insieme, lavorarono sodo per far crescere la loro comunità di ulivi, piantando nuovi alberi e prendendosi cura della terra che li circondava. Presto, il piccolo villaggio divenne famoso per i suoi ulivi rigogliosi e le deliziose olive che producevano.

Ma non tutto era sempre stato facile per Olivio e i suoi amici. Dovevano affrontare sfide come il cambiamento climatico e la deforestazione, ma con determinazione e solidarietà, riuscirono a superarle tutte. Olivio capì che, anche se era solo un piccolo albero di ulivo, poteva fare la differenza nel mondo.

E così, nel corso degli anni, il villaggio degli ulivi divenne simbolo di speranza e resilienza per tutto il mondo. Grazie alla gentilezza e alla determinazione di Olivio e dei suoi amici, la terra prosperò e la pace regnò per sempre. E anche se questa è solo una storia, ci insegna che anche le piccole azioni possono portare grandi cambiamenti, se solo ci crediamo e lavoriamo insieme.

Tommaso Leo 4B

# C'ERA UNA VOLTA

C'era una volta nell'anno 2110 un bambino di nome Enea camminava con sua sorella Penelope . Quella mattina stavano andando dal loro amico Ulisse .

Quando arrivarono c'erano i loro amici :

Lavinia, Priamo ,Telemaco,Elena ,Paride .

Andarono in un bosco dove era tutto disboscato

Penelope ando' al mare con i loro amici.

Lavinia disse:"perche' non andiamo al mare di Torre Saracena?".

Priamo voleva andare a San Foca, Telemaco voleva andare a Santa Maria di Leuca ma gli altri volevano restare nella marina di MELENDUGNO cosi' decisero di andare a Torre Dell'Orso.



Arrivati in spiaggia videro che lì non c'era niente e nessuno.

-NON C'E NESSUNO, COME È POSSIBILE?, IN PIENA ESTATE POI, È UNA MAGIA!😨

Telemaco disse:"Meglio così, non ci sono più bambini che urlano".



Penelope disse a Telemaco: "Ma che cosa stai dicendo, ora con chi giocheremo a palla, o a calcio?". Lavinia interruppe questo discorso dicendo: "Ma ma quel signore è tuo nonno Penelope!" Enea si chiese che cosa facesse loro nonno lì così si avvicinarono e lo salutarono con tanta gioia.

Il giorno dopo i ragazzi tornarono nel bosco disboscato ma lì videro un piccolo piccolissimo alberello e i ragazzi non sapendo cosa era dopo qualche secondo l'avevano già dimenticato, così andarono a mangiare un buonissimo gelato.

L'ennesimo giorno dopo essi ritornarono nel bosco e li trovarono sempre quel alberello ma anche altri 9 alberelli e così cercarono su Google cosa erano quelle foglioline sotto quel mini alberello



Google non sapeva rispondere e loro si chiesero: "COME È POSSIBILE QUESTA COSA 😬"

Così capirono che non esisteva risposta a quella domanda che si erano chiesti e così per dimenticare questa cosa andarono al cinema per dimenticarla.



Il 15 aprile del 2110 Essi andarono nel bosco e videro tantissimi alberi ormai pieni di olive così i ragazzi spaventati andarono dal nonno di Enea e Penelope.

Lo cercarono per tutta la città ma non riuscirono a trovarlo così dopo aver visto tutta la loro città in cui abitavano (Melendugno) lo chiamarono e dopo qualche ora riuscirono a capire e come raggiungerlo.

Arrivati dal nonno Anchise i ragazzi gli spiegarono quello che gli era successo e lui spiegò

:"Ragazzi come è possibile questa cosa 🤔,


questo tipo di albero si è estinto ormai 30 anni fa! Così i ragazzi portarono il nonno a vedere il bosco ormai ricco di vegetazione mediterranea dato che si trovavano in Puglia.



Il nonno non ci stava credendo così dalla gioia si mise a piangere e svenne.

Il nonno Anchise si risvegliò in un ospedale, arrivarono i medici e gli dissero: "Lei, signore, ha una grave malattia al cuore e fra qualche giorno sfortunatamente morirà. I ragazzi quando lo seppero decisero di passare più tempo con lui. Loro decisero di fare un piccolo viaggetto in tutta la Puglia






Il giorno in cui sarebbe dovuto morire il nonno  
accadde qualcosa che fece saltare di gioia i  
ragazzi:

Il 24 aprile il nonno avrebbe dovuto dire addio  
ai ragazzi ma soprattutto ai suoi nipoti  
Penelope e Enea. Quella notte era molto  
triste perché il nonno Anchise doveva dire  
addio ma successe qualcosa davvero magica:  
Pioveva forte ma un lampo colpì la casa del  
nonno Anchise



ma al posto di essersi  
bruciato si è sentito meglio rispetto al quel  
giorno in cui era andato in ospedale.  
Il giorno dopo andarono insieme dal medico e  
il nonno Anchise gli spiegò tutto.  
Il dottore sapendo le condizioni pessime del  
nonno all'inizio non ci credeva ma alla  
fine capì che era tutto vero e così si misero  
tutti insieme a pregare il Signore.



Pensò il nonno e realizzò che era stata la  
magia dell'ulivo a farlo sopravvivere fino alla

Fine dei tempi





A cura della Community Lettura del Veliero parlante  
In collaborazione con Fondazione Sylva